



«GLI HO FATTO DA MAMMO»
Davide Fragola, papà di Lorenzo, nell'intervista a un settimanale, ha raccontato di essere stato lui a trasmettergli la passione per la musica. «Quando aveva un mese lo tenevo nel marsupio mentre suonavo il pianoforte». Un rapporto speciale lega padre e figlio: «Gli ho fatto da mammo», ha aggiunto Davide Fragola.

LORENZO, IL RAGAZZO DAI GRANDI NUMERI

Diciannove anni, occhi azzurri e viso d'angelo. A pochi giorni dalla vittoria di X Factor aveva già conquistato le copertine delle maggiori riviste italiane e la vetta della classifica iTunes. Quella stessa classifica (di vendite) grazie alla quale ha conquistato il disco di platino per il suo brano d'esordio, The reason why, insieme al contratto discografico con la Sony. Lorenzo Fragola è stato definito il ragazzo dai grandi numeri, come quelli che in qualche modo ha contribuito a far realizzare allo show di Sky (edizione da record con una media di un milione e 200mila spettatori a puntata) e quelli raggiunti sul web (quasi 100mila fan su Facebook e 40mila follower su Twitter). Catanese, amante del mare di Acicastello, dove vive in una mansarda, Lorenzo si è diplomato al Liceo scientifico Galileo Galilei, discutendo una tesina sul "Grande Gatsby", ma nella versione del film, passando dai temi di arte contemporanea a quelli di storia e cantando pure, in inglese, un brano del film. Aveva già tentato il provino ad X Factor nel 2013, ma era andato male: «Non ero ancora pronto» ha commentato poi Lorenzo, felice di come il destino lo abbia portato di nuovo ai provini del talent show musicale. In tv per la prima volta è apparso a settembre, con la felpa azzurra "porta fortuna" (regalo della fidanzata Federica) e la chitarra. Proprio quella felpa sarebbe diventata il suo segno distintivo. Il giovane canta "Cosa sono le nuvole" di Domenico Modugno e convince tutti, facendo commuovere Fedez, che poi diventa il suo tutor. Ma Lorenzo fa di più, davanti ai giudici porta anche il suo inedito One day will be free (che poi cambierà titolo in The reason why) sbalordendo tutti. Morgan è il primo a commentare: «Fragola, tu spacchi»; Victoria: «Qui stiamo guardando un possibile finalista di X Factor»; Mika: «Le tue note basse sono fantastiche. Penso che potresti fare un successo fantastico»; Fedez: Tu sei stato quello che nelle audizioni ci ha fatto sentire l'inedito più bello. Io non posso fare a meno di te nella mia squadra». L'11 dicembre viene proclamato vincitore di X Factor, tre giorni dopo Carlo Conti, annunciando in tv i big di Sanremo 2015, fa il suo nome e precisa: «Lorenzo Fragola è entrato a far parte della rosa solo la notte scorsa, e a pieno titolo».

E. V.

Fragola. Feste da disco di platino vissute a casa prima di Sanremo «Perché io sono sempre lo stesso»

Da Catania al "tempio" della musica italiana passando per il trionfo a X Factor «Con la Sicilia e i miei cari nel cuore, senza pormi né limiti e né aspettative»

EVA SPAMPINATO

Tra un miniconcerto, uno shooting fotografico e le riprese del primo video, Lorenzo ha trovato anche il tempo di fare i regali di Natale per le persone a lui più care. «Ma non sono riuscito ancora a farli tutti - conferma, sorridendo, al telefono da Torino, durante una pausa prove - ci tengo a farli personalmente. Che Natale sarebbe altrimenti». Un Natale e una fine d'anno che Lorenzo non dimenticherà mai. Il primo della "svolta". Il primo da Lorenzo-personaggio-diplatino. Il primo della sua nuova vita. «Anche se le cose qui cambiano in continuazione e l'agenda della giornata è piena zeppa di incastri, io ho bisogno ogni tanto di tornare a casa. Noi siciliani abbiamo un legame particolarissimo con la nostra terra. E di questo te ne accorgi quando vai via, quando da lontano capisci cosa ti sei lasciato alle spalle, quando rivedi l'Etna e ti "assale l'immenso". La Sicilia mi ispira fascino».

Torino, una domenica pomeriggio prima di un piccolo live, l'assistente che lo accompagna senza perderlo di vista per un istante dà cinque minuti di tempo per la telefonata e una raccomandazione: «Nessuna domanda riguardo Sanremo». Ok, aspetteremo lo speciale di Tv Sorrisi e Canzoni per sapere di più su "Siamo uguali", la canzone che Lorenzo Fragola aveva scritto già da tempo e teneva dentro il cassetto, assieme ad altri appunti, testi e spunti, e che ha presentato al-

la giuria del Festival il giorno dopo la vittoria di X Factor.

Da sogno a realtà in tre mesi. Dalle passeggiate sul lungomare di Acicastello sognando la musica ad occhi aperti, al tempio della musica italiana, il palco di Sanremo. Carlo Conti ne ha annunciato la presenza in diretta tv, inserendo il suo nome tra i big della sessantacinquesima edizione del Festival e precisando: «Fragola è entrato a far parte della rosa solo la notte scorsa e a pieno titolo, visto che in poco tempo ha vinto un disco d'oro (The reason why, l'inedito con cui ha trionfato a X Factor, ndc)».

E così Lorenzo Fragola entra di diritto anche tra i personaggi siciliani dell'anno e chiude il 2014 con i migliori propositi per il 2015. «Sono onorato che il giornale della mia isola mi abbia inserito tra i personaggi siciliani dell'anno e non smetterò mai di ringraziare per l'attenzione che mi ha dato durante i mesi passati nel loft di X Factor. Stare al fianco di persone come Luca Parmitano, che tra l'altro ha frequentato il mio stesso liceo, è incredibile - commenta ancora Lorenzo - mi sento dentro un frullatore, ma so che è normale. Mi sono confrontato con Michele Bravi, il vincitore della scorsa edizione di X Factor, e mi sono fatto un quadro della situazione, dei passaggi che seguono la vittoria del talent, delle aspettative, della gente con cui mi potrei confrontare».

A sostenere e indirizzare il diciannovenne cantautore catanese c'è una fitta rete di sinceri amici e parenti presenti. Dai nonni ai genitori,

Davide Fragola (ispettore capo di polizia a Catania che lo segue come una guardia del corpo e gli ha trasmesso la passione per la musica) e Rossella Scandurra, il fratello Giuliano che tanto gli somiglia, l'amico Simone Dei Pieri che da Catania ha contribuito a far partire i seguitissimi account social e l'amico di famiglia Andrea Giuffrida, che adesso gestirà alcuni aspetti personali e lavorativi di Lorenzo. E tanti altri nomi si potrebbero fare. A tutti loro si aggiungono due nuovi "fratelli", Fedez e Madh: squadra che vince non si cambia. Dopo "X Factor", Fedez sarà di nuovo al fianco di Lorenzo Fragola anche al Festival della canzone italiana. Il rapper annuncia infatti di essere tra gli autori del brano che il cantautore siciliano porterà all'Ariston: «Stiamo lavorando al pezzo per il Festival: abbiamo consegnato il demo in extremis e dobbiamo ancora lavorare sugli arrangiamenti». Con loro Lorenzo ha girato a Milano, nei giorni prima del 25 dicembre, il video di The Reason Why. «E' stato bellissimo, mi sono divertito un sacco anche se mi trovavo impacciato nell'interpretare un personaggio - racconta - ma avevo un bravissimo regista, Cosimo Alemà, che mi ha messo a mio agio. Ora che ci penso: era la prima volta che giravo un videoclip. Avevo già recitato, ma solo a scuola».

Intanto Lorenzo ha raggiunto un altro importante traguardo: il disco di platino per il suo primo singolo, che rimane saldamente in prima posizione della classifica Fimi/GfK dei singoli più venduti (brano contenuto nell'EP insieme a Good riddance dei Green Day, Impossible di Ja-

mes Arthur, Sweet nothing di Calvin Harris, How to save a life dei The Fray e Cosa sono le nuvole di Domenico Modugno). Lorenzo sarà gestito in co-management da Sony Music Italy e la Label musicale Newtopia fondata da Fedez e J-Ax.

Insomma, un traguardo dietro l'altro in tempi strettissimi - cosa tra l'altro criticata già da diversi artisti - e chissà quali altre novità potranno accadere prima di Sanremo. «Io spero di non fermarmi, sinceramente - dice ancora il cantante - Se mi pongo limiti ora è sbagliato, ma mantengo il mio solito atteggiamento da "pessimista difensivo", faccio le cose senza troppe aspettative, così tutto ciò che arriva in più è guadagnato. Nel frattempo ce la metterò tutta per onorare la possibilità che mi è stata data. E poi seguirò il consiglio di mia madre: rimanere me stesso».

Le foto realizzate da Vanity Fair lo hanno trasformato in un giovane divo e molti lo definiscono già un teen-idol. «Beh, l'importante è che non mi ci consideri io - dice ironico - guardo a tanti artisti, ma anche a diversi generi, mi piacciono le melodie di Lana Del Rey, malinconiche ma arrivano dritto al concetto e la spettacolarità di Stromae, la sua teatralità».

Musicista autodidatta, cantante naturale, amico sincero, figlio sereno e inguaribile romantico. Il successo arrivato improvviso ha trasformato la vita di questo giovane talento che adesso ringrazia amici e fan postando messaggi sui propri account social ufficiali. «Forse è l'unico modo per raggiungerci davvero tutti» dice in un video-selfie girato col telefonino.

Da Glorioso, l'augurio di un 2015 appetitoso.

Glorioso
www.glorioso.it



MARIELLA CARUSO

Parti da Comiso, provincia di Ragusa, con destinazione Roma per sfondare nel mondo della musica. E, in qualche modo, è riuscita a realizzare il suo sogno. Ma non nella maniera che aveva immaginato quando, ancora ragazzina, partecipava a tutti i concorsi canori del Ragusano. Del resto le vie del Signore, come sa bene suor Cristina Scuccia, sono infinite. L'aver indossato la tonaca delle Orsoline della Sacra famiglia, infatti, non le ha impedito di partecipare a un talent show musicale, di vincerlo e di vedere pubblicato il suo primo album quasi contemporaneamente in tutto il mondo.

Ventisei anni, sorriso dolce e timidezza innata, suor Cristina è uno di quei personaggi di cui (nel bene e nel male) si è parlato di più in questo 2014 che sta andando in archivio. E non solo per le oltre 67milioni di visualizzazioni su YouTube del video in cui, nelle audizioni al buio di The Voice, il talent che l'ha lanciata, rifà "No One" di Alicia Keys, e per i complimenti arrivate via Twitter dalla stessa Keys e da Whoopi Goldberg, due delle star che hanno provveduto ad amplificare la notorietà di questa piccola (d'età e di corporatura) donna siciliana che, oggi, è la suora più conosciuta al mondo.

La favola di suor Cristina comincia il giorno in cui compare, con indosso la sua tonaca, alle audizioni della seconda edizione di The Voice, il talent musicale di Rai2 la cui caratteristica sono le "blind audition". Si esibisce davanti ai quattro coach che non sanno di aver davanti una suora. A convincerli è la sua voce. Infatti, non esitano a girarsi avallando il suo ingresso fra i concorrenti. Alla domanda sul perché della sua presenza su quel palco così pop, suor Cristina, che a sorpresa sceglie il rapper J-Ax come suo coach, risponde con la frase che diventa il suo slogan fino alla vittoria a furor di teletelov: «Ho un dono e ve lo dono».

Ma chi è suor Cristina, chi era prima di The Voice e, soprattutto, com'è arrivata alle audizioni di un talent musicale? Prima di decidere di consacrare la sua vita a Dio entrando nelle Orsoline della Sacra Famiglia (i voti definitivi li pronuncerà la prossima estate), congregazione ispirata dalla religiosa monterossana Rosa Rocuzzo, Cristina era una ragazza come tante, ma con il chiodo fisso della musica. «Dopo la cresima, come tutti i ragazzi della sua età, anche Cristina non frequentava più la parrocchia, tranne che per la messa domenicale e non aveva mai manifestato alcuna inclinazione per la vocazione - ha raccontato padre Ange-

Suor Cristina. La parabola canora del talento che indossa la tonaca

La bella storia tra noviziato e musica della comisana vincitrice di The Voice of Italy

Presente e futuro.

Fresca reduce dal concerto in Vaticano, è mistero su ciò che seguirà, fuorché su un punto: «I voti, prima di tutto»

lo Strada, ex parroco della chiesa di Sant'Antonio da Padova, quella frequentata dalla giovane Cristina -. A cambiare tutto è stato il musical dedicato a suor Rosa Rocuzzo, del quale Cristina è stata protagonista dopo che sua madre la convinse a partecipare ai provini. Vuol dire che i piani di Dio per lei erano altri».

Allora, però, Cristina non li conosceva e la sua vita era divisa tra la scuola, le lezioni di canto che prendeva a Ragusa, Enna e Catania e il lavoro in pizzeria, necessario per potersi permettere di pagare quelle lezioni. Tutti la ricordano come un'adolescente molto decisa, soprattutto Roberto Ciaculli, organizzatore, direttore artistico e conduttore di un concorso canoro locale. «Cristina - ricorda - era una ragazzina con le idee molto chiare, la sua timidezza spariva quando cominciava a cantare e sapeva stare sul palco senza che nessuno gliel'avesse spiegato».

Anche adesso che il palcoscenico è più internazionale, e Cristina è ormai Suor Cristina, la giovane siciliana non ha perso la sua risolutezza. La stessa che l'ha accompagnata quando ha deciso di prendere i voti. Arrivata nel 2009 a Roma per frequentare la Rose Academy, accademia di spettacolo delle Orsoline della Sacra Famiglia diretta da Claudia Koll, Cristina ha presto capito di voler cambia-

re percorso. Ha cominciato il noviziato, senza abbandonare però la sua passione per il canto tanto da vincere, da novizia, il "GoodNews Festival", concorso canoro organizzato dal Servizio di pastorale giovanile della diocesi di Roma. È stato proprio dai video di quel concorso che i talent scout di The Voice l'hanno scovata nella casa della congregazione in un quartiere della periferia est di Milano, dove suor Cristina presta servizio come assistente alla scuola materna e al pensionato universitario, e le hanno proposto di partecipare ai casting del talent che l'ha lanciata.

Ottenuto il permesso della superiora Suor Agata, che la segue come un'ombra ovunque vada, e della congregazione, la giovane Cristina ha cominciato a scrivere la sua parabola. Il resto è cronaca: il talent, con annesse polemiche sulla sua presenza e sulla vittoria annunciata; il suo ritiro nella casa della congregazione subito dopo la vittoria. E, ancora più recentemente, la pubblicazione di Sister Cristina, il suo primo disco uscito contemporaneamente in tutto il mondo, e le critiche (compreso il recapito di un tapiro di "Striscia la notizia") per la scelta della cover di "Like a virgin" di Madonna, con tanto di video girato come l'originale in quel di Venezia. Una scelta conside-

rata da molti troppo provocatoria e fatta strumentalmente per attirare l'attenzione mediatica. Accuse che suor Cristina respinge al mittente. «Nessuna volontà di scandalizzare. Leggendo il testo, senza farsi influenzare dai precedenti, si scopre che è una canzone sulla capacità dell'amore di fare nuove le persone. Io l'ho resa più simile a una preghiera laica che a un brano pop», ha ripetuto a chi avuto modo di chiederglielo nel corso del suo tour di promozione che l'ha vista approdare in televisione nei maggiori show in Francia e, in Italia, a Che tempo che fa, e pure a Le Iene, dove è stata accolta dai conduttori in abito da suora.

Adesso, dopo aver partecipato al concerto in Vaticano che è stato trasmesso da Rai2 la sera del 24 dicembre, e il lancio del secondo singolo "Blessed be your name", cover di un brano di Matt Redman che è una lode a Dio con il quale prova a sdoganare anche in Italia la musica cristiana in chiave rock, suor Cristina si è ritirata a Milano tra le sue consorelle per vivere nel migliore dei modi lo spirito delle feste che si concluderanno con l'Epifania. Perché, nonostante il successo e la notorietà, la giovane Cristina partita da Comiso col sogno di diventare una cantante famosa, vincitrice di un talent, è prima di tutto una suora.

IL CONCERTO DI NATALE

La sera del 24 dicembre Rai2 ha trasmesso il Concerto di Natale dall'Auditorium della Conciliazione di Roma. Un appuntamento con la beneficenza, al quale suor Cristina ha partecipato assieme a Renzo Arbore, Patty Smith e Imany e Bob Sinclair.

DALLO STUPORE DEI COACH AL SOGNO DI CANTARE PER PAPA FRANCESCO

Nata 26 anni fa a Comiso, suor Cristina Scuccia è la vincitrice della 2ª edizione di The Voice of Italy, talent show musicale di Rai2, adattamento del format olandese di John de Mol. A distinguere The Voice dagli altri talent sono le cosiddette "blind audition": gli aspiranti concorrenti si presentano ai coach voltati di spalle che decidono sull'ingresso degli aspiranti popstar solo ascoltando la loro voce. Per questo Raffaella Carrà, Piero Pelù, Noemi e J-Ax, i 4 coach dell'edizione di The Voice of Italy vinta da suor Cristina, al "provino" non sapevano che stavano ascoltando una suora. Subito ribattezzata Sister Ax, per l'accostamento con la finta religiosa interpretata da Whoopi Goldberg in Sister Act, il nome di suor Cristina ha fatto in men che non si dica il giro dei quattro angoli del globo. L'11 novembre è uscito il suo album di debutto, Sister Cristina. Il suo sogno, ancora inasaudito, è «cantare per Papa Francesco». Per ora, però, è solo riuscita a consegnare il suo cd al Pontefice durante un'udienza pubblica in piazza san Pietro.

M. CA.

Auguri ai nostri utenti ed a tutti i catanesi

Cogliamo l'occasione per ricordare che, a partire dal 2014 e così anche per il 2015, le tariffe non sono autonomamente stabilite dai gestori del servizio idrico, ma determinate per l'energia elettrica, il gas e l'acqua secondo il metodo tariffario Nazionale stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica, il gas e il sistema idrico sulla base di due principi:

1) Full recovery cost
2) Chi consuma paga, chi non consuma NON PAGA.

A questo proposito sottolineiamo che oggi, sulla base di questo prin-

cipio che regola il nuovo sistema tariffario 9000 nostri utenti, non consumando nulla, non pagano nulla. E ben 30.643 utenti pagano meno di quanto pagavano prima. Uno degli elementi poi che determinano i costi aziendali, e quindi le tariffe, sono gli abusi: l'abusivo è un utente che, scorrettamente e in violazione di legge (art. 624 - 625 - c.p.), RUBA LA RISORSA IDRICA al territorio, ribaltandone i costi sugli utenti onesti che pagano anche per lui. Aiutateci a individuare gli abusi per costringerli a regolarizzare

il rapporto con la società, cosicché paghino anche loro per l'uso dell'acqua, e così, potranno ridursi le tariffe.

La nostra azienda poi per aiutare chi, avendo subito una PERDITA OCCULTA E NON COLPOSA di acqua, è costretto a pagare come se l'avesse realmente consumata, ha istituito, in collaborazione con Federconsumatori, un fondo di assistenza che interverrà a sostegno degli utenti interessati dalla perdita secondo il regolamento che sarà pubblicato da Gennaio sul nostro nuovo sito aziendale.



Felice 2015



OSCAR EUROPEO

A Pif, al secolo Pierfrancesco Diliberto, lo scorso 13 dicembre, è stato assegnato l'European Film Awards, Oscar europeo della cinematografia, per il film «La mafia uccide solo d'estate». Il regista-attore palermitano, al suo primo lungometraggio, è stato premiato a Riga per la sezione «Commedia».

DA PERSONAGGIO DI NICCHIA A PERSONAGGIO DELL'ANNO

Pif (Pierfrancesco Diliberto), palermitano, 42 anni, figlio del regista Maurizio Diliberto, da sei anni protagonista con la sua telecamera di «Il testimone» su Mtv, è stato un personaggio di nicchia fino all'esplosione del successo con il film da lui scritto, diretto e interpretato «La mafia uccide solo d'estate», vincitore di David di Donatello, Nastro d'argento, Ciak d'oro, Globo d'oro della stampa estera e European Film Award 2014 come miglior commedia europea. Se ci mettiamo anche il Premio giornalistico Mario Francese, è stata per Pif proprio un'annata trionfale. «Venite a Palermo a girare film senza pagare il pizzo, come me» ha detto. Il film narra l'educazione sentimentale e civile di Arturo, che nasce a Palermo lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino viene eletto sindaco. Nel cast Cristiana Capotondi, Nini Bruschetta, Claudio Gioè. Già assistente di Marco Tullio Giordana sul set de «I cento passi», Pierfrancesco ha esordito nel suo genere giornalistico-provocatorio con «Le iene» su Italia 1. E qui che gli viene affibbiato il nomignolo di Pif. Dalla Groenlandia al Messico, da Las Vegas a Miami, passando per storie di mafia e antimafia nel programma di Mtv, all'infanzia e adolescenza di un ragazzo a Palermo negli anni della «guerra di mafia» raccontate nel film. Ancora in tv, stavolta su Raiuno, Pif è stato poi il vincitore morale dell'ultimo Sanremo vagando per la città dei fiori a caccia dei paradossi della normalità. È considerato l'uomo nuovo che sfida la tv generalista, tra impegno, comicità, impertinenza e timidezza. Raiuno produrrà una serie ispirata alle storie de «La mafia uccide solo d'estate» mentre Pif si prepara a scrivere il suo secondo film con i coautori di soggetto e sceneggiatura Michele Astori (palermitano anche lui) e Marco Martani. Con Michele Astori va in onda dal lunedì al venerdì su Rai Radio2 con «I provinciali», un programma che racconta l'Italia delle province fra sagre e feste. Una puntata speciale andrà in onda in diretta da Palermo il 31 dicembre dalle 10 alle 11 con in pubblico in platea e la partecipazione ai microfoni dell'attrice comica palermitana Teresa Mannino e di una banda musicale.

MA. LO.

Pif. Il film, gli spot, la radio un successo dietro l'altro... E su tutto «cannoli e ricotta»

Pierfrancesco Diliberto si «ricarica» nella sua Palermo a forza di golosità «Dopo «La mafia uccide solo d'estate» non è facile fare un'altra pellicola»

MARIA LOMBARDO

Guadagnata la «laurea» dell'European Film Awards per «La mafia uccide solo d'estate» (miglior commedia) Pierfrancesco Diliberto è il personaggio dell'anno. Mentre si prepara al nuovo film che il successo del primo e i continui inviti in giro per il mondo hanno ritardato, Pif passa le feste nella sua Palermo fra famiglia, vecchi amici e pasticcerie... E sì, perché ci confessa di essere molto goloso. Appena mette piede a Punta Raisi, è assalito da «un'incredibile voglia di ricotta e di cannoli». E però non smette di essere impegnato: in questi giorni ha presentato ancora una volta assieme a Lirio Abbate «Racconti di mafia» (incasso a favore dell'associazione «Sulle nostre gambe»). Il 31 dicembre farà una diretta dall'auditorium Rai di viale Strasburgo con il programma di Rai Radio2 «I provinciali» che conduce assieme a Michele Astori dagli studi di via Asiago a Roma. Ospite d'onore Teresa Mannino: città e paesi di tutta Italia fra fatti, feste, sagre. Uno speciale su Palermo e la Sicilia? «Questa volta eccezionalmente andiamo in onda da Palermo: pubblico in sala, collegamento telefonico da Modena con lo chef Massimo Cottura che ci insegnerà come riciclare il cibo il giorno dopo, Pablo lo stylist della dive ci dirà come vestirci per Capodanno. Io e Michele siamo palermitani (lui ha l'handicap di tifare Milan!): ci

piaceva festeggiare da qui e di utilizzare l'auditorium di viale Strasburgo poco utilizzato, dopo i tagli ai centri di produzione Rai. Il pubblico ti dà un'energia in più».

Il successo cosa ha cambiato nella tua vita?
«Può capitare che esci e non hai voglia di parlare con nessuno. Ti fermano, ti chiedono la foto. È brutto dire che non hai l'umore giusto. La gente si aspetta che tu sia sempre di ottimo umore. Ma, a parte questo...».

Notizie del nuovo film?
«Non è neanche cominciata la scrittura. Per il soggetto e la sceneggiatura collaborano ancora una volta Michele Astori e Marco Martani, cerco di ricostruire lo stesso schema di «La mafia uccide solo d'estate»».

Sarà ambientato a Palermo?
«Non ne ho ancora parlato. «La mafia uccide solo d'estate» ha avuto un successo enorme e questo rende difficoltoso fare un secondo film: dobbiamo ricordare da dove veniamo ma anche cancellare il ricordo».

Ti aspettavi tanto successo?
«Un anno irripetibile: tra il film, Sanremo, «Il testimone», la pubblicità, la radio. Sta a me cercare di rimanere me stesso. Comunque non sono un ragazzino. Ho raccolto quello che ho seminato, penso sia un successo sano. Ma potrebbe non durare a lungo».

Infazionarsi con gli spot non potrebbe nuocere alla tua immagine?

«Capisco. Ma la frequenza con cui compaiono gli spot non sono io a deciderla. Il successo ha irrita-

to chi mi seguiva quando facevo «Il testimone». Così come quando Chiambretti, da personaggio di nicchia di cui ero geloso, ebbe un successo popolare. Mi diede fastidio. Ma conta quello che faccio. Se facessi «Il grande fratello» certo che diventerei un altro».

Quali protagonisti della tv ammiravi da spettatore?

«Sono cresciuto con Rai3 a fine anni Novanta: «Avanzi», Chiambretti, Dandini, Corrado Guzzanti, «Samarconda» di Santoro. Quel tipo di televisione mi ha molto influenzato».

Qual è il futuro del «Testimone»?
«Non vorrei mollare: è lì che mi realizzo veramente. Questo deve far capire che non sono cambiato. Vorrei fare del «Testimone» anche un film».

Che rapporto hai con i social media?
«Sono pigro. Li uso solo quando voglio sottolineare una cosa dal punto di vista professionale, ogni tanto per sfogarmi quando sono triste».

Dunque non fai come Renzi e Grillo?
«Forse a voi giornalisti dispiace ma dire le cose senza filtri non mi piace».

Corruzione e mafia: il caso Roma. Ti ci butterai?
«Non c'è un italiano che non sappia che c'è mafia nelle amministrazioni e negli eventi come l'Expo. Però a certi livelli ti fa paura. Al cinema non mi piacciono gli instant movie, alla tv è difficile riuscire a parlare di mafia in maniera originale».

Però si aiuta la gente a prendere coscienza.
«Fino a quando non ci saranno leggi veramente severe e non saranno fatte rispettare non cambierà mai niente».

Crisi e disoccupazione: come la vedi da uomo di spettacolo?

«A Catania e mi ha fermato un tizio dicendomi che aveva due figli, era disoccupato e mi implorava di farlo lavorare: ti senti impotente! La crisi ci spinge a decisioni drastiche ma soprattutto a votare le persone giuste, i politici che ci sono non sono lì perché ci hanno puntato la pistola».

Che opinione hai di Renzi?
«Grillo e Renzi hanno rinnovato un po' la politica italiana. Io confidavo in un Renzi tipo 5Stelle - sarò ingenuo - in quel modo si potrebbe cambiare».

Raiuno produrrà la serie ispirata al tuo film.
«Quando scrissi il film mi dissi: «Se ha successo sarebbe bello farci una serie». In un'ora e mezza tante cose non le abbiamo potute dire. E' ancora presto per dire altro».

Pif all'estero. Come sei stato accolto?
«Quando sono andato a Riga per l'uscita del film ho capito che il timore che la storia fosse troppo nostra, era stato eccessivo. Poi spesso mi chiedono se sia pericoloso vivere in Sicilia: l'ignoranza sulla mafia è grave. In Europa non c'è il reato di associazione mafiosa e così i mafiosi passeggiano indisturbati. A Berlino ho colto l'occasione per dire dal palco che l'Ue dovrebbe svegliarsi».

Passiamo a un tema più allegro: la tua golosità.
«Si risveglia appena arrivo in Sicilia una incredibile voglia di cannoli, iris, bignè con la ricotta: in orari insensati. Non dovrei, ho una certa età e mi sono fatto una pancia enorme». Evviva l'autocritica.

Dove trovo l'inserimento di annunci economici?

La Sicilia, il tuo quotidiano. Nessuno ti dà di più.



Speciale

CAPODANNO A RAGUSA

a cura di PKSud

RAGUSA. Ritorna il Capodanno in piazza San Giovanni. Una grande serata con più di 5 ore di spettacolo è stata organizzata per il 31 dicembre dall'Amministrazione comunale, ed in particolare dall'assessorato alla Cultura retto dall'assessore Stefania Campo nell'ambito del ricchissimo programma di Natale Barocco. Protagonisti della notte più attesa dell'anno saranno i Tinturia, una delle band più amate in Sicilia, che accompagneranno il pubblico al brindisi di mezzanotte, insieme alla band ragusana "Onorata Società".

"Una cosa davvero meravigliosa andare a suonare in un posto che conosciamo bene e dove ci troviamo benissimo - dice il cantante della band Lello Analfino - Ragusa è davvero la perla della Sicilia, un posto dove funziona un po' tutto, e dove c'è un'agricoltura molto avanzata che in tutta la Sicilia dovrebbe essere il vero fiore all'occhiello. Speriamo, ed anzi siamo sicuri che faremo divertire la gente con la nostra musica, con qualche piccolo momento di riflessione. E che questo sia un anno fatto di meno parole, meno politica, più divertimento e più leggerezza".

L'organizzazione sta approntando un mega palco con copertura, in modo da assicurare lo spettacolo anche in caso di pioggia. La serata, che sarà gratuita, dopo i concerti delle due band, proseguirà con il dj set fino all'alba. "La notte di San Silvestro è sempre una bella occasione per rincontrarsi in piazza e condividere

questi momenti di festa - dice l'assessore alla Cultura del Comune di Ragusa, Stefania Campo - tra l'altro in una cornice quanto mai suggestiva come quella di piazza San Giovanni. Siamo certi di avere fatto la scelta giusta, portando un gruppo che certamente non tradirà le attese e che, insieme all'Onorata società, farà ballare i tantissimi giovani e non solo che sceglieranno di passare la notte tra il 31 dicembre e l'1 gennaio all'aperto, in uno degli scorci più belli del centro storico di Ragusa".



l'Uniweb Tour", che la vede protagonista nelle webradio delle Università Italiane.

Ad iniziare saranno i ragazzi dell'Onorata, alle 23:45 con l'esecuzione di un medley di cover di artisti internazionali, sonorità declinate nelle versioni della band ragusana, che avvicineranno il pubblico verso i fatidici

minuti che segneranno la svolta per ciascuno. E proprio allo scoccare della mezzanotte sarà un tripudio di auguri, di festeggiamenti e di felicità con i ragazzi dell'Onorata e con Analfino,

con sorprese che restano ovviamente top secret. Di certo si sa che per la successiva ora, in piazza si ballerà a ritmo di reggae con l'esecuzione delle melodie contenute nel cd 'Medicina Popolare'. E in tal senso, sarà riproposta dal vivo la suggestiva canzone "Chiddu ca si rici" che sarà interpretata anche, fedele alla traccia contenuta nel cd, da Lello Analfino.

Il capodanno in piazza sarà occasione per la band ragusana di riproporre l'ultimo singolo, la prima canzone d'amore che porta la firma del gruppo: Costante universale, interpretata una sola volta la scorsa estate in piazza a Comiso. Anche in questa occasione, l'Onorata Società ha deciso di dedicare al pubblico di piazza San Giovanni un'altra sorpresa. Nel corso del concerto sarà realizzato un video live di "Chiddu ca si rici" che poi potrà essere rivisto sul canale di youtube.

MICHELE FARINACCIO



Cin-cin con i Tinturia

LE INIZIATIVE

Il fotografo di frontiera Pino Bertelli a caccia del volto di Maria Occhipinti

In questi giorni il fotografo di frontiera Pino Bertelli sta girando per la città alla ricerca di volti femminili per la mostra del 5 gennaio alla San Vincenzo Ferreri, dedicata alla figura di Maria Occhipinti, la donna di Ragusa che, a rischio della vita, finì in carcere per bloccare un rastrellamento militare. Con lei nacquerò i

A lato Maria Occhipinti. A sinistra l'assessore comunale alla cultura Stefania Campo. In alto, i Tinturia



moti del «Non si parte». Eppure Maria, eroina d'altri tempi, fu rivalutata soltanto dopo la sua morte, fu costretta a lasciare la sua città. Un "detournement" in stile situazionista debordiano, che indagherà sul tema della donna a Ragusa. Molti poeti e artisti si sono avvicinati a questo originalissimo modo di scoprire il territorio e saranno in programma letture di poesie inedite dedicate.

Proseguono intanto le mostre permanenti, inserite nel cartellone dal titolo "Palazzi aperti": a palazzo Garofalo fino al 10 gennaio è possibile visitare la mostra di Giovanni Robustelli "Anime Sante"; a

palazzo Cosentini, fino al 6 gennaio saranno visitabili le mostre fotografiche di Daniele Cascone e Federico Tisa; a palazzo Zacco si potrà visitare fino al 17 gennaio la mostra di pittura di Vincenzo Nucci dal titolo "Giardino d'inverno"; alla San Vincenzo Ferreri resterà aperta fino al 2 gennaio la mostra fotografica "a ruote libere" di Roberto Corallo.

Capodanno in piazza
Lello Analfino: «Vi auguro un anno di meno parole e politica con più divertimento e più leggerezza»

GLI INTRIGHI AL CASTELLO DI DONNAFUGATA. Un grande successo di pubblico. Sempre sold out gli incontri di "Intrighi al Castello", l'evento prodotto dall'associazione culturale "Servi e Padroni", che colora di luci, suoni e volti nuovi la visita al castello di Donnafugata ed inserito nel ricco cartellone di Natale Barocco. Scritto e diretto da Cristina Gennaro, lo spettacolo è messo in scena da Giovanni Arezzo, Cristina Gennaro, Fabio Guastella, Luca Iacono, Anita Indigeno, Germano, Martorana, Salvo Paternò. Musicisti Giulio Di Salvo e Francesco Gennaro. I costumi sono di Anita Indigeno, mentre l'accoglienza dei visitatori è di Valeria Gennaro. Ad aprire le porte delle stanze della tenuta di campagna ottocentesca i protagonisti della storia del palazzo: la famiglia Arezzo. Con la loro storia, si intreccia la leggenda di Bianca di Navarra, donna davvero fuggita? La compagnia Servi e Padroni racconta in giro per le stanze storie e leggende di donne. "E' un modo diverso per visitare il castello - spiega l'assessore alla Cultura Stefania Campo - sia per i turisti sia per gli stessi ragusani. Per quanto riguarda le visite all'interno dell'antico maniero, tra l'altro, stiamo anche pensando di istituire una giornata mensile nella quale dare la possibilità di entrare gratuitamente, in modo da dare la possibilità proprio agli stessi ragusani di fruire delle bellezze del castello". Molto apprezzato anche il concerto della Banda San Giorgio che si è tenuto ieri alla scuola dello sport. La sala strapiena per un grande concerto di natale diretto da Antonio Palermo. Dopo una prima parte classica, la banda è passata ad una seconda più moderna, con la partecipazione di Giulia Casanova che ha cantato due brani ed il coro Mariele Ventre che già si era esibito il giorno di Natale nel "Villaggio delle Comete" di piazza San Giovanni. Alla direzione si sono avvicendati quattro giovani: Antonio Licitra, Francesco Gennaro, Angelo Battaglia e Sebastiano Mercorillo.

Seconda Edizione 2014 2015
Natale Barocco
RAGUSA - dal 6 dicembre al 6 gennaio

31
DICEMBRE

RAGUSA PIAZZA S. GIOVANNI - DALLE ORE 23:00
CONCERTO DI CAPODANNO
TINTURIA, ONORATA SOCIETÀ E DJ SET

GIOVEDÌ 1 GENNAIO

RAGUSA TEATRO TENDA - ORE 18:00
Euro Symphony Orchestra "Gran Concerto di Capodanno"
direttore Maestro Terranova - € 10

RAGUSA IBLA CHIESA ANIME SANTE DEL PURGATORIO - ORE 19:00
Concerto delle allieve dell'Ass. Musicale Armida
Maestra Giulia Rizza

VENERDÌ 2 GENNAIO

CASTELLO DI DONNAFUGATA - 1° SPETT. ORE 17:00
2° SPETT. ORE 19:00
Visita teatralizzata "Intrighi al Castello"
a cura di Servi e Padroni - € 6
Prestitazioni al 333 115 0795

SABATO 3 GENNAIO

RAGUSA IBLA S. VINCENZO FERRERI - ORE 18:00
"C'era una volta un re... forse due" - Teatro per grandi e piccoli
regia di Davide Migliorisi - € 5

RAGUSA IBLA CHIESA ANIME SANTE DEL PURGATORIO - ORE 19:30
Coro Polifonico "Cantus Novo" - Direttore M. G. Giacquinta

DOMENICA 4 GENNAIO

RAGUSA IBLA PALAZZO COSENTINI - DALLE ORE 10:00 ALLE 13:00
Laboratori per bambini a cura dell'Associazione "U Calacipitu"

RAGUSA IBLA S. VINCENZO FERRERI - ORE 18:00

Inaugurazione Mostra di fotografia
Pino Bertelli "La Donna di Ragusa"
a seguire ore 19:00
Reading di poesia "Versi e Contro Versi"
a cura di sicilia punto poesia

RAGUSA IBLA - DUOMO SAN GIORGIO ORE 19:30

Ibla Sacra - Gran Concerto di Natale per coro, organo e trombe
Direttore Artistico G. Cultrera

LUNEDÌ 5 GENNAIO

RAGUSA IBLA S. VINCENZO FERRERI
A 70 anni dai moti del "Non si parte". Giornata di studi
Convegno "La Memoria e la storiografia"
9:45/13:00 Le cronache e la storiografia
15:00/19:00 Le memorie diverse
a seguire ore 21:00
Monologo teatrale "Una donna di Ragusa" di e con L. Cannata

MARTEDÌ 6 GENNAIO

RAGUSA IBLA PIAZZA FOLA - DALLE ORE 16:00 ALLE 19:00
Festa della Befana



Città di Ragusa

ComuneRG

NataleBarocco2014

Tel. 0932 684780

www.comune.ragusa.it



gramma mattutino su RadioDue «Fuori Programma». Ma come si fa ad emergere da una terra come la nostra che dà pochissime chances anche a chi ha tanto talento?

«Intanto - dice Lello - uno ci deve credere tanto, perché se ci credi tu ci credono anche gli altri. E poi va anche detto che ho avuto il vantaggio di non avere avuto bisogno di andare a lavorare perché provengo da una famiglia agiata e quindi mi potevo permettere di alzarmi al mattino e scrivere canzoni». In Sicilia i Tinturia sono un cult: «Sono stati i siciliani la nostra casa di distribuzione. Ma oggi ci apprezzano anche i milanesi e i bolognesi. Posso stare alla Scala di Milano o allo scaro del Villaggio Mosè. Non dimentico né da dove vengo né dove voglio arrivare». Istrione ma sensibile ai temi sociali. E infatti come ogni anno c'è anche la sua firma di Lello nell'evento Extra, il concerto di solidarietà che si svolge ad Agrigento: «Tutto è nato - dice Lello - dopo Lampedusa (la strage con 366 migranti morti, ndr). Noi conoscevamo quella tragedia, ma il mondo se ne è accorto solo quella volta. Mi chiamò Mario Pardo e mi disse "dobbiamo fare qualcosa". Il concerto non è solo musica, c'è anche un prima e dopo. Abbiamo raccolto l'adesione di diversi artisti per far sapere a tutti che ci sono tanti volontari che nel sottobosco fanno cose straordinarie senza farlo sapere alla gente. Per un artista, e questo lo voglio dire, organizzare queste cose non è facile perché c'è sempre lo struzzo che pensa che si tratti di una iniziativa fatta solo per farsi pubblicità. Però la gente ha capito. Ma va detto che l'anima di Extra non sono io. L'anima è Mario Pardo, Silvia Licata, Anna Marino e i loro volontari di strada... E se dovessi fare una dedica penso subito a Biagio Conte».

twitter: @FabloRussello

Salvo e Valentino sono amici veri e sono impegnati anche a portare avanti i talenti siciliani».

Cocci d'amuri è nata quasi per caso. «Nel film - ha raccontato Lello - dovevamo cantare Nicuzza Duci. Poi mi è venuta l'ispirazione. Eravamo a Castellammare del Golfo e con il bassista Domenico Cacciatore che mi ha accompagnato è nata Cocci d'Amuri. Salvo e Valentino, quando l'han-

no ascoltata, non hanno avuto dubbi. Mi hanno detto mettiamo questa e non Nicuzza». Una serenata dal successo travolgente e senza confini: «Non ci aspettavamo che questo pezzo piacesse così tanto. Sono choccato positivamente. Abbiamo sempre cercato di far passare nei network la nostra musica, e invece è passata la serenata...». Per dire: Fiorello ha chiamato Lello nel suo pro-

LA STORIA DI ANGELO TAIBI

Lo scienziato agrigentino e gli esperimenti con la Cristoforetti



L'ASTRONAUTA SAMANTHA CRISTOFORETTI E LO SCIENZIATO ANGELO TAIBI

FABIO RUSSELLO

Sulla ISS, la Stazione spaziale internazionale, in orbita a 420 chilometri di altezza, il siciliano è una lingua che va ancora di moda. Tornato sulla Terra Luca Parmitano, ora, grazie all'astronauta italiana Samantha Cristoforetti, si sta portando avanti, tra i tanti esperimenti, anche il «Dair Brain», il cui project manager è lo scienziato originario di Agrigento Angelo Taibi, 47 anni, con alle spalle un dottorato e un post dottorato di ricerca e una specializzazione in diagnostica per immagini. È lui che ha costruito il «pletismografo», un dispositivo (che verrà spedito sulla Iss) che grazie ad un'unità elettronica portatile (la Peu), un estensimetro disponibile in diverse lunghezze per adattarsi alle dimensioni di collo, gambe e braccia, e un'unità di memoria permette di effettuare test pletismografici in diverse condizioni respiratorie. I dati raccolti durante la sessione di misura sono memorizzati e poi questa trasferiti ad un computer di bordo per la trasmissione a terra.

«Il pletismografo realizzato nell'ambito del progetto - ha detto Angelo Taibi - potrebbe diventare uno strumento diagnostico ideale delle patologie del tipo Ccvi (le insufficienze venose croniche cerebrospinali, ndr). Un prototipo di collare pletismografico è stato sviluppato e consente già misure riproducibili. Risultati clinici preliminari suggeriscono che il pletismografo cervicale ha un alto potenziale di utilizzo sia come strumento diagnostico che come strumento di monitoraggio post-operatorio non invasivo».

Un esperimento peraltro «salvato» anche grazie alla «sicilianità» di Angelo Taibi tenuto conto che i risultati dell'esperimento sarebbero andati perduti nell'ottobre scorso quando il razzo Antares, con a bordo un primo pletismografo, è esploso pochi secondi dopo il lancio. E invece Angelo Taibi - seguendo i consigli della nonna: «Meglio dirli chi scacci ca chi sapiva» - aveva deciso di fare una copia del materiale che avrebbe dovuto essere spedito in orbita.

«L'obiettivo dell'esperimento - ha spiegato Taibi - è complesso. Nell'essere umano, la circolazione cerebrale è uno dei principali regolatori della fisiologia del cervello. Poiché sulla terra la gravità è uno dei meccanismi principali per riportare il sangue dal cervello al cuore, il progetto ha la duplice finalità di migliorare le scarse conoscenze sulla fisiologia umana del ritorno venoso cerebrale in condizioni di microgravità e di realizzare un nuovo strumento diagnostico che possa essere utilizzato da pazienti affetti da malattie neurodegenerative. Di recente infatti il gruppo del prof. Paolo Zamboni, del Centro Malattie Vascolari dell'Università di Ferrara, ha identificato delle patologie delle vene cerebrali extracraniche con possibili meccanismi che influenzano l'insorgere e la prognosi

di alcune malattie neurodegenerative. L'esperimento sulla stazione spaziale ha come obiettivo l'utilizzo di un nuovo apparecchio pletismografico, portatile e non invasivo, per studiare il ritorno venoso cerebrale in condizioni di microgravità, contribuire alla comprensione dei fenomeni di adattamento fisiologico e identificare possibili variazioni cronobiologiche del flusso sanguigno». Taibi è l'uomo che ha messo a punto l'attrezzatura che nei giorni scorsi, prima del nuovo lancio, è andato a consegnare agli scienziati della Nasa a Cape Canaveral.

«La qualifica del secondo pletismografo secondo le specifiche Nasa - ha detto Taibi - ha rappresentato una vera e propria corsa contro il tempo. Per non pregiudicare l'esecuzione dell'esperimento in orbita da parte del capitano



IL PLETISMOGRAFO È STATO CONSEGNATO ALLA NASA

È suo il pletismografo che la Nasa spedisce sulla Iss per fare delle misurazioni sul sangue venoso: serve per capire meglio i meccanismi delle malattie neurodegenerative



IL PLETISMOGRAFO REALIZZATO DA ANGELO TAIBI

Cristoforetti, l'Asi e la Nasa ci hanno dato l'opportunità di spedire il nuovo dispositivo elettronico con il razzo della società americana SpaceX, il Falcon 9 (doveva essere lanciato il 19 dicembre scorso, ma è stato rinviato al prossimo 15 gennaio, ndr) che partirà dal Kennedy Space Center».

Ma come c'è finito uno specializzato in radiografia diagnostica e quindi raggi X e Tac ad occuparsi di missioni spaziali? «Grazie al prof. Zamboni - ha raccontato Taibi - ho cominciato a collaborare con l'Agenzia spaziale italiana. Studiamo la salute degli astronauti anche in vista di lunghissime permanenze nello spazio. Non si può solo parlare di sforzo tecnologico su come fare per esempio a portare una nostra navetta su Marte. Bisogna anche parlare della salute degli astronauti che su Marte devono andarci e poi tornare vivi».

twitter: @FabloRussello



marangolo
www.marangolo.it

Auguriamo un prospero 2015

SPEDIZIONI INTERNAZIONALI
IMPORT-EXPORT da/per TUTTO IL MONDO

Leader nella fornitura di servizi di
Logistica Integrata con elevato know-how
specifico in tutti i settori dei
Trasporti: Marittimi - Aerei - Terrestri



Servizio di tracciabilità giornaliera delle merci dal Porto
o dall'Aeroporto di partenza alla consegna.



- Il miglior servizio Door to Door
- Le tariffe più competitive
- La più attenta ed affidabile assistenza Documentale - Doganale Assicurativa





OTTAVIO CAPPELLANI

Culturalmente e intellettualmente (che sono di per sé due brutte parole, ma non posso utilizzarne altre se no mi prendono per il solito provocatore) l'anno siculo è stato più interessante di quanto le istituzioni ritengano. Mi riferisco alle dichiarazioni dell'assessore Cleo Li Calzi, che, su questo giornale, interpellata dal sempre ottimo Tony Zermo a proposito della cultura e del turismo culturale in Sicilia, ha espresso la sua idea: SciasciaPirandelloBufalino (oramai si scrivono tuttiattaccati), ossia la cultura dei morti (buonanime) e l'intelletto un po' zombesco e da cartolina. Nulla contro la Li Calzi, ci mancherebbe, ma questa retorica ha un po' da rinnovarsi, io, per esempio, non ho mai sentito un assessore lombardo citare Manzoni.

Il 2014 (fortunatamente) si è dimostrato bello vivo e vivuto, e davvero non saprei da chi cominciare e da chi finire per cui metto tutti in ordine sparso.

Pif che quest'anno ha fatto incetta di premi, dal David di Donatello all'European Film Award per la sua opera prima "La mafia uccide solo d'estate".

Emma Dante Regista, ha fatto incetta di premi Ubu per "Le sorelle Malcaluso", dopo uno scontro civile per la sospensione dello spettacolo "Operetta burlesca" all'Eliseo di Roma.

Roberto Alajmo Scrittore, è riuscito in un'impresa al limite dell'incredibile, diventando direttore artistico del teatro Biondo di Palermo e ponendo fine a quella che (scherzosamente e in gergo) veniva definita la "ditattura di Carriglio".

Giuseppe Tornatore al lavoro quest'anno sul suo nuovo film, "The correspondence", che vedrà alla colonna sonora Ennio Morricone.

Antonio Presti Mecenate, ha temporaneamente lasciato il suo ruolo contro, anti, e "alto" per sedere al consiglio d'amministrazione dell'Inda, e per subito dopo riprenderselo in polemica con Enzo Bianco ("l'amico, non il sindaco") arrivando ad augurarsi di non incontrarlo più per strada dopo che la burocrazia ha spento il suo "rito della luce".

Guglielmo Ferro Regista, ha inaugurato la stagione opera e balletto della Fondazione Arena di Verona, con una Lucia di Lammermor definita dalla critica "gotica e rigorosa".

Margareth Madè Lanciata da Giuseppe Tornatore, ha girato quest'anno "E fuori nevica" di Vincenzo Salem-

me, compiendo anche il salto in una produzione internazionale in un film fantascientifico con Alec Baldwin.

Mario Venuti Cantautore, sta sbancando le classifiche con il suo "Il tramonto dell'Occidente".

Sebastiano Lo Monaco Ha portato in giro il suo spettacolo tratto da "Liberi tutti, di Piero Grasso.

Pieterangelo Buttafuoco Giornalista e scrittore. Il suo pamphlet "Buttanissima Sicilia", è stato il caso letterario di quest'estate, e che adesso sta girando l'Italia in forma di piece teatrale per la riduzione e la regia di Peppino Sottile, la cui prima è stata proprio a Catania, nella rassegna Panorama d'Italia, voluta dal direttore del settimanale Giorgio Mulé (di Caltanissetta).

Emanuela Ersilia Abbadesse Scrittrice, è stata in giro tutto l'anno a presentare "Capo Scirocco" che, seppur pubblicato nel 2013, ha tutte le caratteristiche per essere definito un "long seller".

Per passare al distretto del Sud-Est mi piace segnalare il successo strepitoso di un locale che sembra piombato nel Noticiano da Helsinki, "Anche gli angeli", al quale, questo ferragosto, si sono dati appuntamento tutti gli hipster italiani (e parecchi europei), mentre **Costanza Messina**, creatrice della Fondazione per il Paesaggio ospitava nella sua masseria di Vendicari architetti, stilisti e designer, tra i quali Vincenzo La Mendola, Giovanni Romeo,

Alberto Grande. E poi **Ficarra e Picone** che tra Rosolini e Noto hanno girato "Andiamo a quel paese".

Maurizio Pecoraro stilista amatissimo in Giappone e sulle passerelle internazionali, che per la prima volta ha sfilato nella sua terra (a Taormina).

Sebastiano Riso Regista, ha portato a Cannes "Più buio di mezzanotte", ispirato alla vicenda di Davide Cordova, in arte Fuxia, una storia di "diversità" ambientata in una Catania che fortunatamente sembra essersi lasciata alle spalle ogni forma di discriminazione.

Rossana Bonafede Attrice, in tempi di crisi per il teatro ha dimostrato, inventandosi "il teatro da salotto" (minicompagnie che mettono in scena rappresentazioni in casa delle persone) che non è la fame di teatro a mancare.

Benedetto Bufalino Siciliano di origine ma che lavora in Francia e che è stato definito "l'artista emergente del momento", con le sue installazioni en plein air dal sapore vagamente redneck e rurale (automobili della polizia trasformate in pollai, decapottabili che diventano vasche idromassaggio).

E ancora **Franco Maresco** premio Orizzonti a Venezia per "Belluscone, una storia Siciliana". **Isabella Ragonese**, interprete di Paolina Leopardi nel film di Martone "il giovane favoloso". **Fausto Russo Alessi**, che ha messo in scena Natale in ca-

sa Cupiello di Eduardo al Piccolo di Milano recitando da solo tutte le parti. Una lista, questa, incompleta. Tanti ne ho dimenticati, ma tanti altri cercheremo di ricordare, con una costante attenzione a quanto di nuovo e valido si muove nella nostra Isola.

Si è detto tante volte, troppe volte, negli anni passati, che in tempi di crisi la risorsa della Sicilia deve essere la cultura e il turismo culturale, vero, verissimo, ma il mondo si evolve ed è bene tenerlo presente. Non c'è alcun motivo di ricordare a ogni piè sospinto i classici, che già pensano le scuole a ricordarcelle. In un pianeta in cui le distanze si accorciano e le informazioni corrono velocissime, stare al passo con i tempi diventa una priorità. Il nuovo cinema, il nuovo teatro, la nuova letteratura, le nuove arti visive, persino le nuove (ed economiche, in tempo di deflazione) architetture: il futuro della Sicilia non può essere solo il suo passato (a volte inflazionato e spolpato fino all'osso, altre volte ingiustamente dimenticato). Al di là della retorica, delle citazioni facili, delle scelte comode, il passato in cultura vuol dire sovente immobilismo, pigrizia che la Sicilia non merita. Spesso le riflessioni fanno bene solo a chi le fa, per cui ho preferito compilare una serie (per quanto limitata) di nomi, nella speranza che dal prossimo anno, parlando di cultura in Sicilia, si vada oltre SciasciaPirandelloBufalino. Loro tre saranno i primi ad esserne felici.

ROMANZIERE POLEMISTA

Ottavio Cappellani, nasce a Catania nel 1969. Esordisce nel 2001 con "La morale del cavallo", un dialogo teologico con la postfazione di Manlio Sgalambro. Nel 2004 esce il suo primo romanzo "Chi è Lou Sciortino?", tradotto in oltre trenta Paesi. Nel 2006 esce "Sicilian Tragedy", e il New York Times lo proclama, addirittura, erede di Pietro Germi e Tomasi di Lampedusa. Nel 2009 pubblica "Chi ha incastrato Lou Sciortino?". Nel 2011 esce "L'isola prigioniera". Nel 2012 fa

scalpore il suo "Cinquanta sfumature di m..." parodia del best seller erotico (che nel 2015 verrà messo in scena a Catania). Nel 2013

"Sull'Etna non uccidono mai nessuno". Attualmente lavora al prossimo romanzo. Firma di "Panorama" e "Libero", con questo articolo riprende la sua collaborazione con "La Sicilia", dove cominciò a farsi conoscere per il suo stile volutamente barocco.



Aspettando una Sicilia che superi la retorica della cultura dei morti

L'album di un anno intellettualmente ricco, prescindendo da SciasciaPirandelloBufalino

La provocazione

Un assessore lombardo non citerebbe mai Manzoni. Noi ci ancoriamo sempre ai Padri Nobili

la storia

GIOVANNA GIORDANO



Giovanna Giordano, scrittrice, docente all'Accademia di Belle arti a Catania, tiene su "La Sicilia" la rubrica "Incontri"

Il "sacrificio". Yu Xukang ogni mattina col figlio disabile sulle spalle percorre 40 km a piedi per portarlo a scuola

L'amore è il più leggero dei pesi dalla Cina l'esempio che incoraggia

so del figlio che ormai ha dodici anni e con la faccia larga e i capelli a spazzola, come lui. Oh, eroi del silenzio molti padri e lui fra questi, che portano i figli sulle spalle e che non si arrendono alle difficoltà. Questa storia l'ho letta sul Corriere della Sera il 12 marzo di quest'anno, articolo di Paolo Di Stefano ed è stata un raggio di sole dentro la testa. Ho staccato la pagina del giornale e la tengo sulla larga scrivania sul leggio e guardo la faccia di Yu Xukang quando scrivo e la guardo anche adesso, davanti al camino acceso a Gesso il giorno di Natale.

E quella sua faccia larga con gli occhi bassi a terra per non ruzzolare con il figlio sulle spalle mi tiene compagnia e mi incoraggia.

A non spaventarsi dei pesi che ognuno ha sulle spalle e a portarli con amore e in maniera naturale, per esempio, come lui che si sveglia la mattina

alle cinque con l'idea di non piegarsi alle circostanze ma a resistere e a lottare per un credo.

Il credo di questo padre cinese di campagna è il figlio, un bambino che non può camminare ma che mostra di essere bravo a scuola in matematica e il padre crede che lui ce la può fare, anche senza gambe, ad arrivare con il suo giovane cervello fino al College.

Le autorità cinesi, dopo l'interesse che la sua storia ha suscitato nel mondo, gli hanno promesso un aiuto, una motocicletta, chi lo sa, oppure una carrozzella elettrica e non lo so se hanno provveduto o in Cina vanno le promesse come da noi, aria di vento.

Ma non importa se l'aiuto ce l'ha questo tenace padre oppure no, perché la sua missione è stata quella e sarà quella e poche storie: fare studiare il figlio e dimostrare che l'intelligenza vince e supe-

ra le durezze della sorte.

E fino al 12 marzo 2014, secondo i calcoli, Yu Xukang ha già percorso con il figlio in spalla 1.600 chilometri e sono sicura che lui non se n'è neppure accorto di avere fatto tanto e di non averci quasi fatto caso, solo le soole consumate chissà o la schiena indolenzita ma non importa. Non importa il peso del sacrificio quando c'è l'amore. Anzi, neppure si sente e non c'è neppure la parola sacrificio quando si ama, perché è naturale come il respiro.

Così questo foglio della storia di Yu Xukang mi ha tenuto compagnia un anno intero. Perché nonostante le brutture a cui sono sottoposta e che minano la mia fiducia nel genere umano, c'è un uomo che ama suo figlio e basta. Perché l'amore è il più leggero dei pesi.

www.giovanngiordano.it



LA PRIMA MISS PARTE SUL WEB
Parte sul web, per la prima volta, il concorso di Miss Italia: la prima Miss dell'anno che sta per arrivare sarà infatti eletta dagli internauti a colpi di "like". Fino alle ore 15 dell'1 gennaio, cinque ragazze si sottopongono al voto sul portale www.missitalia.it. La vincitrice avrà il titolo di "Miss 365 - Prima Miss dell'anno 2105" e sarà ammessa alle Prefinali nazionali di Jesolo.

GIUSY BUSCEMI TRA UNIVERSITÀ E SCENEGGIATI

A 21 anni appena compiuti è concentrata su progetti che la impegnano come attrice in sceneggiati televisivi e sugli studi universitari che sta compiendo a Roma. E' tornata a Menfi, nell'Agrigentino, per trascorrere le festività di fine anno con genitori e parenti, ma già pensa al 2 gennaio, quando ripartirà per la Capitale. In questi giorni studia di mattina per sostenere gli esami di "Istituzioni della letteratura italiana" in programma il prossimo 15 gennaio alla Facoltà di Lettere di La Sapienza. Parliamo di Giusy Buscemi, affascinante modella e con un buon avvenire di attrice, già Miss Italia nel 2012. «Il sogno continua - ci dice la Buscemi, 175 centimetri di altezza, occhi verdi, capelli ricci e biondo scuro, sorriso sempre solare - perché accanto agli impegni professionali televisivi che vanno avanti da circa due anni non trascuro l'università: ho già superato degli esami e quando posso seguo le lezioni per poi studiare la sera, nonostante la stanchezza per gli impegni e gli orari di lavoro per girare gli sceneggiati tv. Ho l'età per essere ambiziosa e per cercare di conciliare studio e lavoro. E se mi resta del tempo libero, prendo un po' d'aria, incontro amici e talvolta ascolto musica». Negli ultimi due anni non è stata mai ferma e già pensa agli impegni del prossimo gennaio. Nei primi giorni di dicembre ha iniziato le riprese de "Il giovane Montalbano 2" nel ruolo di Anita Lodato. Dal 15 gennaio lavorerà ad un'altra scena della stessa serie. Proprio oggi, va in onda su Raiuno la fiction "La Bella e la Bestia" con Alessandro Preziosi dove recita nel ruolo della prima moglie dell'attore. Dal prossimo 8 gennaio su Raiuno andrà in onda la terza serie di "Un passo dal cielo", con Terence Hill, e troveremo Giusy Buscemi dalla sesta puntata in poi. Sempre nel 2015 comparirà ne "La dama velata" con un'altra Miss Italia siciliana, Miriam Leone. Ha lavorato nei "Baci salati" per la regia di Antonio Zeta, in "Don Matteo 9" e ha preso parte come madrina a festival, gran gala del cinema, sfilate di moda, selezioni di Miss Italia, calendari, presentazioni di libri, serate di beneficenza per bambini malati e appare nel video della canzone "Inno" di Gianna Nannini.

E. M.

Miss Italia. Da Ribera al trionfo ecco come **Clarissa Marchese** ha "rivoluzionato" la sua vita

«Il concorso era un gioco, la vittoria ha fatto diventare tutto un impegno ma sento di avere la forza per conciliare ogni cosa con studio e famiglia»

ENZO MINIO

La notte di domenica dello scorso 14 settembre sarà ricordata per diversi anni a Ribera perché la città è rimasta sveglia fino all'alba tra sfilate di auto, clacson, bandiere, feste in piazza e nelle borgate turistiche, perfino con i fuochi d'artificio, per celebrare la vittoria di Clarissa Marchese al concorso di bellezza di Miss Italia della famiglia Mirigliani, a Jesolo. E' stato l'annuncio su La 7 di Simona Ventura «Miss Italia è... la numero 23... Clarissa Marchese. Vince la Sicilia» a scatenare scene da tifo calcistico, con il sindaco Pace che si mette a ballare sul palco, davanti a migliaia di spettatori incollati alle immagini dello schermo gigante sulla spiaggia di Seccagrande.

E il sogno oggi continua non solo per i riberesi e per la bellissima Clarissa che come madrina è presente, quando si trova in città, in tutte le manifestazioni e serate di beneficenza, ma continua anche per tutta la provincia di Agrigento che negli ultimi tre anni ha letteralmente spopolato nel concorso di Miss Italia. Basta pensare che nel 2012 ha vinto Giusy Buscemi di Menfi e che l'anno scorso un'altra riberese, Fabiola Speciale, è arrivata seconda "tradita" dalla giuria che non ha tenuto conto del massiccio flusso di preferenze del televoto (prima con distacco). Nel settembre scorso, poi, come detto, corona e scettro a Clarissa

Marchese, l'undicesima vincitrice siciliana della storia di Miss Italia.

E per Clarissa, 20 anni, occhi e capelli castani, 178 centimetri di altezza, sorriso sempre pronto e radioso, il sogno continua perché dal settembre scorso non si è più fermata, tra conferenze stampa, tv pubbliche e private, interviste per le più importanti testate italiane, quotidiane e periodiche, sfilate, serate di gala e di beneficenza e perfino un viaggio di dieci giorni in America, tra gli emigrati di Montreal e di New York. «Essere Miss Italia è molto impegnativo - ci dice Clarissa mentre parla ai microfoni dell'emittente radiofonica riberese - devi essere sempre pronta, all'altezza, non ripetitiva, non ti devi stancare e soprattutto devi sorridere a tutti. Da tre mesi, ormai, è un via vai quotidiano da una città all'altra, da una tv o radio all'altra, conoscendo migliaia di persone... Per fortuna la famiglia Mirigliani mi è molto vicina con tutta la sua organizzazione».

Quello di Clarissa Marchese (diploma di liceo scientifico, prima iscrizione a Biotecnologie all'Università di Napoli), non è mai stato il sogno nel cassetto: ancora ad agosto scorso mai avrebbe pensato di poter diventare Miss Italia. L'intervistammo a Seccagrande, la località balneare di Ribera, quando vinse a Nicosia e a Catania le fasce di Miss Kia Sicilia che l'avrebbero proiettata nel panorama nazionale del concorso. «E' solo un gioco - ci disse in quell'occasione - non ho mai sfilato prima, non ho partecipato ad alcun concorso, provo a

divertirmi un po' per questa fase finale dell'estate. Poi mi devo concentrare con gli studi universitari perché vorrei lasciare Napoli e iscrivermi alla facoltà di Logopedia di Parma».

Da quella domenica d'agosto, da Catania, è iniziato il viaggio verso le preselezioni di Jesolo, 180 concorrenti finaliste, fino alla serata finale che il 14 settembre l'ha incoronata Miss Italia. Il tutto in poco più di un mese, quasi alla velocità della luce. «L'avventura - ci dice ancora Clarissa che ama Fiorello, legge Andrea Camilleri, preferisce l'attore Morgan Freeman, ama la musica pop e la corsa podistica - è iniziata quando mia sorella Erica mi iscrisse, a mia insaputa, alle selezioni del concorso di Nicosia. Ho cominciato a crederci quando ho superato le preselezioni di Jesolo perché dicevo tra me che per la terza volta, dopo la Buscemi e la Speciale, un'altra agrigentina non poteva arrivare in finale. Invece, Agrigento si è dimostrata la provincia delle Miss».

Per Clarissa sono state settimane intense di "corse", in ottobre e novembre, tra studi Rai e Mediaset e redazioni di periodici, da "I Fatti Vostri" a "Pomeriggio 5", da "Sottovoce" a "Detto Fatto", da "Edicola Fiore" a "Mode e Modi", da "Deejay Occupy" a "Radio 2" di Max Giusti, da "Tv Sorrisi e Canzoni" a "Nuovo", da "Di Più Tv" a "Chi".... E non sono mancate le sfilate di moda a Roma e la realizzazione di shooting fotografici per gli sponsor ufficiali di Miss Italia.

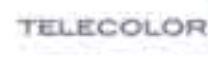
L'abbiamo incontrata, la vigilia di Natale,

nella pizzeria di papà Pippo e dello zio Paolo a Piana Grande e negli studi della radio riberese, dove le hanno reso omaggio i componenti della scuderia Ferrari "Michele Alboreto" di Ribera, con il testa il responsabile mondiale dei Club Ferrari Mauro Apicella. «Per le festività dovevo riposarmi, prendere fiato, fare un pensiero alle lezioni di logopedia dell'Università di Parma - ci racconta Clarissa - ma così non è stato. Tra Roma e Milano, nei prossimi giorni, farò una capatina all'università per capire se posso fare qualcosa. Dopo gli impegni di Miss Italia, al primo posto ci sono la famiglia e lo studio. Sento di avere la forza per impegnarmi su diversi fronti, spero di riuscire».

E' stata stressante per la ragazza, nei giorni precedenti il Natale, la tournée negli Usa e in Canada dove, accompagnata dai genitori Pippo e Marisa, si è recata per promuovere il "Made in Italy" presso la comunità italo-americana di Montreal, di New York e di Elizabeth con serate e gala di beneficenza, a "Casa Italia" e ad Eatly, dove ha incontrato Paolo Virzi, Oscar Farinetti, Lidia e Joe Bastianich, Luigi Gubitosi nella manifestazione "Le bellezze d'Italia". Per Clarissa nessun problema: ha passato l'anno in Usa, conosce bene l'inglese ed è stata con la famiglia più volte Oltreoceano. «Tornare in America con la corona di Miss Italia mi carica di responsabilità perché tutti in me hanno visto l'Italia. Alla fine, è stata un'esperienza positiva non solo per me: sono contenta per avere fatto felici tanti italiani d'America».



publipiù
concessionaria di pubblicità



lasiciliaweb



GRANDI APERTURE TRA CULTURE DIVERSE

Filippo Ciantia, l'uomo dei cluster dell'Expo 2015, non manca di rimarcare «di non aver mai trovato vere e proprie difficoltà», in questo suo lavoro per l'Esposizione universale, «nel fare convivere culture e Paesi diversi». «Non ci sono stati problemi - dice - nel mescolare Paesi asiatici e africani, religioni e culture diverse».

UN UOMO AL FIANCO DEI POPOLI AFRICANI

Nato nel 1954 a Venegono in provincia di Varese da genitori entrambi siciliani (mamma catanese e papà di Piazza Armerina), Filippo Ciantia si laurea in Medicina e chirurgia all'Università di Milano e successivamente si specializza in malattie tropicali e sub tropicali.

Dal settembre del 1980 si trasferisce in Uganda dove svolge l'attività di assistente medico presso l'Ospedale governativo distrettuale di Kitgum nel nord dell'Uganda al confine con il Sudan. Dal 1982 diviene medico e poi in seguito direttore sanitario dell'Ospedale St. Joseph di Kitgum ed inizia a collaborare con

l'organizzazione non governativa italiana Avsi (Associazione volontari per il servizio internazionale) di cui diventerà coordinatore di programmi e responsabile regionale per i Grandi Laghi.

In Africa Ciantia si è battuto molto per contrastare l'avanzata dell'Aids, con programmi sanitari ed educativi che sono divenuti un modello a livello internazionale. I sieropositivi in Uganda, a seguito di questi programmi, sono passati dal 25 al 6 per cento della popolazione. Nel 2000 s'era trovato anche a combattere un'epidemia di Ebola. In quella occasione nove medici persero la vita, ma migliaia di vite umane furono salvate.

«L'Africa - dichiarò Ciantia in un'intervista al nostro giornale nel dicembre del 2008 - ha bisogno di aiuto, ma soprattutto i popoli africani hanno bisogno di essere sostenuti a camminare da soli nella realizzazione del loro compito storico».

Nel 2009 il dottor Ciantia è stato chiamato ad occuparsi della preparazione dell'Esposizione universale di Milano. Ha deciso quindi di tornare in Italia, dove nel frattempo si erano trasferiti cinque dei suoi otto figli che avevano iniziato a frequentare l'Università.

Per conto della società organizzatrice dell'Expo Ciantia coordina le relazioni con i Paesi partecipanti dell'Africa ed è project manager aziendale per quanto riguarda il "progetto cluster" e responsabile del programma di assistenza ai Paesi in via di sviluppo.

S. DE M.

Ciantia. Il medico siciliano che ora "cura" i Paesi più poveri «Tutto è partito in Uganda»

Dalla lotta all'Aids in Africa alla gestione di alcuni settori chiave dell'Expo 2015 «La Sicilia è davvero simbolo del cluster tematico dedicato al bio Mediterraneo»

SALVATORE DE MAURO

Dall'Uganda all'Expo 2015 di Milano; dalla cooperazione internazionale con una Ong italiana alla gestione di alcuni settori chiave dell'Esposizione universale, l'evento che, numeri alla mano, si preannuncia come uno dei più importanti a livello planetario in questo primo scorcio di XXI secolo. La storia di Filippo Ciantia, mamma catanese e papà di Piazza Armerina, si snoda lungo una fitta trama di incontri e di rapporti che lo hanno condotto, con moglie e figli al seguito, prima nel paese africano e poi, in maniera del tutto inaspettata, l'hanno catapultato a Milano. Abbiamo incontrato Ciantia nel quartier generale di Expo, alla periferia nord occidentale del capoluogo lombardo, nei pressi dell'area che tra qualche mese verrà visitata da milioni di persone di tutto il mondo.

Dottor Ciantia ci racconti la sua esperienza in Africa.

«Io sono medico di formazione, ho lavorato per ventinove anni in Uganda, anche se poi nel mio lavoro ho visitato abbastanza regolarmente i paesi vicini, Ruanda, Burundi, Sud Sudan, Est Congo. Ho iniziato a lavorare poi come medico nel nord dell'Uganda, in una zona molto povera e con conflitti molto importanti che sono durati a lungo. Per questo motivo, per motivi familiari e di sicurezza per me, mia moglie ed i miei figli, abbiamo dovuto spostarci a Kampala, la capitale, e da quando mi

sono trasferito lì nel 1989 mi sono occupato maggiormente di programmi di cooperazione e di gestione pur mantenendo un forte legame con il settore socio sanitario».

Com'è successo che venisse chiamato a lavorare per l'Expo?

«In maniera piuttosto singolare: nell'agosto 2008 ricevo una telefonata dall'allora sindaco di Milano Letizia Moratti che stranamente mi chiede se ero disponibile a lavorare alla preparazione dell'Esposizione universale occupandomi nello specifico dei paesi africani e in via di sviluppo. Successivamente si è svelato "l'arcano", il motivo cioè per cui il sindaco fosse arrivato proprio a me. Nel periodo in cui sostenevo la candidatura di Milano come sede ospitante dell'Expo, la Moratti aveva incontrato il presidente dell'Uganda Yoweri Museveni il quale le aveva parlato molto bene di un'associazione, di nome Avsi, per la quale lavoravo e che in quel periodo dirigevo in Uganda. Moratti è rimasta molto colpita perché era la prima volta che una persona, e in special modo un presidente, le parlava così di un'organizzazione umanitaria italiana. Il sindaco ha deciso quindi di chiamare gli uffici dell'Avsi lì in Uganda e mi ha proposto di venire a lavorare per l'Expo. Così, senza quasi sapere cosa fosse, sono arrivato nella società organizzatrice nel luglio del 2009 e da allora mi sono interessato ai progetti di cooperazione dei Paesi in via di sviluppo occupandomi soprattutto del progetto di aiuto ai Paesi più poveri che non possono permettersi di costruire un padiglione o non possono allestirlo. Un programma di aiuto che è divenuto tradiziona-

le da un po' di anni nelle esposizioni universali».

Lei è anche il responsabile dei cosiddetti "cluster" tematici. Può spiegare meglio di cosa si tratta?

«Nel 2009 si discuteva il piano generale per l'Expo 2015 e alla fine è emersa quella che secondo me è un'idea geniale: riproporre la pianta del "castrum", l'accampamento romano, che ha dato l'impronta all'assetto viario di tante città italiane: due grandi assi perpendicolari, il cardo e il decumano, una grande via molto lunga, che ospiterà nei "cluster" i Paesi del mondo, e un'altra perpendicolare più corta, che ospiterà le regioni italiane. Si poneva a questo punto la questione di cosa poter offrire ai Paesi oltre al modello classico, stile fiera camporiana, dei lotti di terreno ceduti per la costruzione del proprio padiglione. È emersa pian piano l'idea di raggruppare i Paesi intorno ad un tema particolare. E qui l'altra grande intuizione è stata quella di puntare sul tema dell'Expo, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", cioè sull'agricoltura, sulla nutrizione e sulla sostenibilità. Quindi anche il raggruppamento dei vari Paesi del mondo doveva avvenire secondo criteri tematici attinenti al grande tema. Siamo partiti con una quindicina di proposte ma alla fine dialogando con i Paesi e ricevendo anche le loro proposte, siamo arrivati ad individuare nove "cluster" tematici: spezie, riso, isole mare e cibo, frutta e legumi, caffè, cioccolato, cereali e tuberi, zone aride ed infine bio Mediterraneo. È nata così l'idea di realizzare un villaggio tematico, un villaggio nel quale ogni Paese avrà il suo spazio espositivo "privato" ma che avrà anche delle aree comuni, pubbliche, ristoranti, mostre,

mercati, aree di spettacolo e di eventi. Il cluster sarà un villaggio vivo».

Il bio Mediterraneo è forse il "cluster" che, come siciliani, ci tocca più da vicino. Può raccontare com'è nata quest'idea?

«Il Commissario generale libanese, Simon Jabbour, ci ha scritto un giorno dicendoci che non si poteva non fare un "cluster" dedicato al Mediterraneo. Dedicato però al bio Mediterraneo, ha sottolineato Jabbour, perché secondo lui il Mediterraneo va oltre una questione meramente geografica. Noi invece volevamo evitare di realizzare padiglioni globali e geografici cercando di farli invece più tematici ed individualizzati e per questo avevamo deciso di non trattare il Mediterraneo in quanto entità geografica. Jabbour ci ha invece mostrato come il Mediterraneo sia in realtà un messaggio, un incontro di civiltà, di cultura, di religioni, di continenti, quindi di ecosistemi, e soprattutto è il padre della dieta mediterranea, un patrimonio dell'umanità. E la Sicilia ha deciso di interessarsi al bio Mediterraneo proprio perché è al centro di questo mare, un mare d'incontro e di dialogo. E poi, se siamo sinceri, la Sicilia è sempre stata un luogo d'incontro, un melting pot che passando dai Fenici, che portarono lì l'olivo dal Libano, arriva agli Arabi, ai Normanni... L'idea di questa Esposizione universale è proprio quella di promuovere l'agricoltura, la nutrizione sana, ma che nasce da un territorio ben preciso, un territorio che è portatore di cultura, di valori, di bellezza e di armonia. E nel "cluster" del Mediterraneo la Sicilia è davvero un simbolo!».

Per la pubblicità su:

LA SICILIA

Catania

Corso Sicilia, 37/43

Tel. 095.7306311

Fax 095.321352





Un bus chiamato desiderio... di arancini e panelle a Londra

L'idea di due catanesi che hanno trasformato un "double-decker" in un ristorante



GUSTO ITINERANTE

Il "Veg-Italian Street Food and Beverages" - altrimenti detto "Just F. a. B." - è un "risto-bus" ricreato in un vero "double-decker bus" rosso TFL (Transport of London), il leggendario autobus londinese a due piani. È un'invenzione di Fabio Pironti e di sua madre, Myra Panascia (foto). Al pianoterra, il "risto-bus" ha 2 finestre per il "take-away", la cucina con accorgimenti tecnici (friggitrici, frigo, lavandino, scaldabagno, scarichi), un piccolo storage nella parte terminale. Al piano superiore, la sala è in grado di ospitare 34 coperti. Riscaldato da stufe elettrogene e musica italiana o d'atmosfera, "Just F. a. B." offre un menu a base di "veg-burger" guarnito da cipolle in agrodolce e un tricolore italiano di salse: maionese vegana, salsa verde, pomodori secchi. E "just-focaccia", "just-polenta", "just-fritters/panelle", "arancino green power", "veg-bolognese", "vegamisù", "raw spaghetti" ed altre specialità "veg-italiane" condite da oli aromatizzati, ritirati direttamente dalla Sicilia come i capperi e, tra poco, anche olive e paste di grano antico. Per ora itinerante in festival ed eventi, con sede temporanea a Shoreditch a nord della City, "Just F. a. B." è in cerca di un luogo stabile, possibilmente nel cuore della città sul Tamigi.

C. CE.

CARMELITA CELI

Gli accademici della scuola di Hogwarts non avrebbero saputo fare di meglio. Siamo in Inghilterra ma non sono inglesi i "maghi", nati ai piedi dell'Etna. Gli stessi che hanno "trasfigurato" un vero "double-decker bus" rosso - il mitico autobus a due piani, simbolo nazionale e icona di Londra - in un "risto-bus" vegano e non solo. Catanese è chi s'instesta il progetto, Fabio Pironti, laureato in Scienze agrarie ma anche esperto d'immagine e vj, membro di Hackpace, studio associato d'artisti con sede a Londra che oggi promette una "dependance" etnea. E catanese è la sua splendida, indispensabile "consulente" e chef d'elezione, sua madre, Myra Panascia, da sempre cultrice dell'alimentazione consapevole, presidente dell'Associazione "MiAmo", registrata dalla Vegan Society UK.

Da qualche anno di stanza a Londra per lavoro, Pironti annaffia da tempo l'idea del "mobile catering", da un canto ispirato dalle "camionette" catanesi degli "hamburger vastasi" e dei "panini cremosi", dall'altro preso da irrefrenabile nostalgia del buon cibo siciliano. «Poteva mettere su una roulotte e spadellare patatine fritte», racconta Myra Panascia, ribattezzata "Sicilian Mamma" dai suoi avventori ma rigorosamente "Chef Myra" se è ai fornelli del suo "Just F. a. B.", piccolo paradiso mobile a due piani di "street food" vegano, inaugurato non più di un mese fa. E invece, chiamando in causa la mamma, accanita paladina dell'alimentazione consapevole, Pironti non rinuncia al suo ideale di cibo saporito e sano e, come in una fiaba appena ritoccata, la zucca sta alla carrozza come il "double-decker bus" sta al "Just F. a. B."

C'era una volta...

«Cercavo amici che condividessero il progetto fornendomi anche sostegno economico e copertura nei momenti in cui lavoravo altrove. Ebbene, li ho trovati - racconta Fabio, proteiforme "artistic director" di "Just F. a. B." - Acquistammo il bus tra dicembre e gennaio di quest'anno e l'affidammo ad un'officina che faceva conversione di rimorchi per "street food". I lavori cominciarono in aprile e appena il bus è arrivato a Londra (i cui council devono darci risposta in merito ad una location definitiva in modo da svolgere un'attività stabile e non solo legata a festival ed eventi), mi sono subito occupato della parte superiore del bus».



Ciò è la sala di ristorazione. Il piano inferiore, la cucina, è il regno di Chef Myra. Come ha "trasfigurato" l'upper stage, Pironti?

«Ho eliminato una parte di sedili ruotandone la metà in tavoli di ferro, realizzati con legno riciclato e smontabili. Nuove installazioni in avvenire: quella luminosa sarà fornita di scheda madre tramite cui possiamo regolare tutte le luci necessarie, bianche, d'atmosfera, ecc. L'altra installazione è applicata agli scalini: ogni volta che si sale o scende, ogni gradino suonerà una nota musicale».

Che cosa bolle in pentola, Chef Myra?

«L'idea portante è quella di uno "street food" di qualità che utilizzi spunti di cucina italiana e siciliana. I prodotti base arrivano rigorosamente dalla Sicilia: olii, pomodori secchi, capperi, vino organico, e molto altro per dar fondo alle 30 ricette "segrete" tra cui, per ora, abbiamo dovuto fare una cernita per motivi di spazio. I vegetali freschi sono "local", forniti da una compagnia che offre ottimi prodotti organici. E giacché la tendenza londinese è che ogni "mobile catering" abbia una sua specializzazione, noi abbiamo scelto arancini e panelle (che abbiamo tradotto in "fritters") un tempo, da noi, considerati cibi poveri. Oggi diventano quasi delikatesen anche perché, nonostante l'immensa varietà di cucine internazionali, a Londra siamo gli unici a proporre questi piatti assenti anche

Il risto-bus vegano «Just F. a. B.» allestito in un tipico autobus rosso a due piani. L'idea è piaciuta molto a Londra, patria dello street food internazionale

La sfida di Myra e Fabio, madre e figlio «Far conoscere uno street food di qualità con spunti di cucina italiana e siciliana»

nei ristoranti italiani».

Resiste e impazza il "burger", anche se "veg"...

«Si ma i condimenti sono i nostri: nei disposable del piano superiore, sono pronte le salse "tricolori" (bianca è la maionese vegana, salsa verde e rossa è la salsa di pomodori secchi), cipolle all'agrodolce e capperi».

Nuove "introduzioni" in menu?

«Il "burger" di fave della nostra tradizione siciliana che è altra cosa dal "macco", l'insalata d'arance ("winter salad") con cipolla fresca. Per ora è cibo cotto ma ci sarà presto il "crudo" come spaghetti a base vegetale: zucchine, barbabietole, zucca con pistacchi, mandorle, erbe».

Dulcis in fundo?

«Il "vegamisù" per cominciare ma non siamo favorevoli all'etichetta di "vegano", in fondo la cucina italiana e siciliana aveva già pietanze prive di grassi animali. E ho in mente la mia interpretazione delle paste di mandorla: crude e senza uova».

Il tutto è accompagnato da analcolici e soda drink organici ma non si faranno attendere i vini, anche quelli organici, ma siciliani.

Quanti anni hanno gli aficionados di "Just F. a. B.", Pironti?

«Operando su strada, non esiste una fascia d'età precisa: chi passa, si ferma e mangia. E fa sempre il bis, il consenso è altissimo. I bambini in prima linea, certo, ma i teenager... fino ai 30, 40 anni non si lasciano pregare. Il più attento che non se la sentono di fare le scale optano per il "take away" del piano inferiore».

Un sogno nel cruscotto, Pironti?

«Tantissimi. Il piano "urban" di stare a Londra in pianta stabile e il nostro progetto "educational" di collaborare con le scuole attraverso workshop. Contremmo di accedere agli edifici scolastici con il bus e, in lezioni di un'ora, spiegare ai ragazzi le regole base della nutrizione. Una charity è interessata al nostro lavoro sicché il "risto-bus" intende collaborare anche attraverso la raccolta di rimanenze di cibo che altrimenti verrebbero sprecate».

Chef Myra rincara la dose: «Charity e attività commerciale sono cifre essenziali. La prima consente d'arrivare a chi ha davvero bisogno, la seconda è una possibilità educativa in un territorio in cui non si cucina più, i vegetali sono "stranieri" arrivati da poco e si va avanti a via di prodotti scadenti da microonde. Il "risto-bus" può essere un nuovo e sano luogo d'elezione per ragazzini che ancora oggi, all'uscita di scuola, s'imbucano al McDonald».

Custom MOTO SCIANGULA

VENDITA AUTO E MOTO - USATO GARANTITO
FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI
ACCESSORI MOTO DI TUTTE LE MARCHE

APERTO ANCHE LA DOMENICA SOLO PER APPUNTAMENTO

1

2

3

4

1 FIAT IDEA 1.3 MULTIJET
anno 2005 modello Emotion con clima automatico, cerchi in lega, chiusura centralizzata, idroguida, city, sensori di parcheggio, km 86.453 condizioni impeccabili. Garanzia 12 mesi. Prezzo affare

2 FIAT PUNTO 1.3 MULTIJET
anno 2004 5 porte ottime condizioni, clima, vetri elettrici, chiusura centralizzata, idroguida, city. Prezzo affare garanzia 12 mesi

3 OPEL CORSA 1.3 MULTIJET
anno 11/2006 ottime condizioni, clima, vetri elettrici, chiusura centralizzata, idroguida, cerchi in lega. 5 porte

4 CITROEN C3
anno 11/ 2007 1.4 HDI condizioni impeccabili, clima, vetri elettrici, chiusura centralizzata, idroguida, interni in alcantara. Prezzo affare.

Via Olimpica (di fronte Cimitero) - RAVANUSA (AG) - Cell. 348 7468372 - Telefax 0922 874149



DRAMMATICA VERTENZA

Giuseppe Giallanza (nella foto), sindacalista della Slc-Cgil, nel call center Accenture di via Ugo La Malfa a Palermo fa parte della Rsu e ha seguito tutte le drammatiche fasi della vertenza. Da 15 anni nell'azienda che ha cambiato mano più volte, oggi operatore di back office addetto all'inserimento di contratti per clienti e di variazioni, è passato dal classico call center ad un'attività di assistenza tecnica e commerciale ricca di soddisfazioni. All'improvviso ha visto scemare ogni sogno e aspirazione quando British Telecom Italia (il loro precedente datore di lavoro) ha deciso di revocare la commessa ad Accenture, che ha subito avviato le procedure di esubero di personale. Le trattative si erano arenate come nella maggior parte delle vertenze classiche sindacali, su un braccio di ferro tra Bt Italia e Accenture. Il destino sembrava segnato. La svolta "mediatica" impressa dai lavoratori ha dapprima inasprito le posizioni al tavolo di trattativa a Roma. Poi è arrivata una proposta che sembrava allettante: restare tutti al lavoro ma perdendo l'anzianità di servizio e tutti i diritti fin qui maturati, e rinunciando a qualsiasi progressiva rivendicazione. A prima lettura sembrava una proposta vantaggiosa, se posta a confronto con il licenziamento. Ma dietro le quinte c'erano non meglio precisati piani d'investimento e, soprattutto, una non specificata partecipazione finanziaria congiunta di Accenture e di Bt Italia ai programmi di sviluppo. Però non è stata questa la molla che ha fatto scattare il rifiuto dei sindacati e dei lavoratori. Rifiuto che, in un primo momento, è stato difficile da comprendere da parte dei più. Ed è stato il momento più delicato della vertenza, quello nel quale tutta la campagna mediatica ha rischiato di essere compromessa. Le stesse aziende nei loro comunicati parlavano di «incomprensibili posizioni dei sindacati». Poi la spiegazione («non si può accettare di tornare indietro, di cancellare un'intera vita lavorativa») ha chiarito tutto e la fiamma della solidarietà non si è spenta. L'accordo col passaggio da Accenture a Bt Italia è giunto prima del Jobs Act che, invece, avrebbe potuto compromettere tutto. Il 7 gennaio si rientrerà in servizio mentre a Roma si discuterà della nuova organizzazione del lavoro.

M. G.



I lavoratori hanno creato una "redazione". Ieri a Palermo la festa con quattro degli artisti che li hanno sostenuti

FUORI L'ADRENALINA

Ieri pomeriggio a Palazzo delle Aquile i 262 addetti del call center Accenture hanno festeggiato la salvezza del loro lavoro con Red Ronnie, Lello Analfino e Othello Man (al centro del gruppo, in alto) e Marco Ligabue (in basso a sinistra, con la chitarra). Campeggia la maglietta con il famoso astag #262acasa donata ieri a Red Ronnie

Il marketing dei #262acasa ha fatto vincere la vertenza grazie ai selfie di 200 Vip

Accenture, call center salvato in extremis: contatti sui social network, flash mob e l'aiuto di artisti come Beppe Fiorello, Red Ronnie, Lello Analfino e Marco Ligabue

MICHELE GUCCIONE

Appuntamento «domenica 28 dicembre a Palermo, davanti al Teatro Massimo». Lo hanno scritto in un tweet Red Ronnie e Lello Analfino dei Tinturia, non per invitare i fan ad un concerto, ma per incontrare i 262 addetti del call center Accenture che hanno salvato in extremis il proprio posto di lavoro grazie anche a oltre 200 Vip, fra cui loro, che con i loro selfie hanno sostenuto vivamente la vertenza di questi lavoratori diventati il "caso" dell'anno: un precedente assoluto di strategia di marketing sindacale basato prevalentemente sui social network, sulla comunicazione e sulla diplomazia.

L'incontro, causa pioggia, si è poi tenuto alle 16 a Palazzo delle Aquile: Red Ronnie, Lello Analfino, Marco Ligabue e Othello Man, di ritorno da un concerto di beneficenza ad Agrigento, a Palermo hanno festeggiato la vittoria con i #262acasa, i protagonisti dell'astag che li ha resi famosi in tutto il mondo. Loro hanno portato famiglie e bimbi e nell'atrio dello storico edificio Red Ronnie ha girato un documentario su questa storia. Poi un miniconcerto con Analfino e Ligabue che hanno adattato per l'occasione alcune canzoni, come «92100».

«Non speravo che ce la faceste - ha ammesso Red Ronnie - avevo parlato con alcuni dirigenti, mi dicevano che non c'era nulla da fare. Ora sono felice, ma con la vostra fantasia potete fare di più per la vostra terra, siete sprecati in un call center». Ha ag-

giunto Lello Analfino: «Chiudono l'università di Agrigento e gli studenti non si indignano. Voi invece avete dimostrato che con l'indignazione civile si ottiene molto. È la prima volta che accade in Sicilia, avete aperto una porta». E i lavoratori: «Molti fanno le vertenze bloccando le strade e incendiando cassonetti. Noi non potevamo avere questo impatto, abbiamo scelto la civiltà».

È Marco Ligabue ha cantato: «Non importa quando cadi, ma quando ti rialzi: questa è la differenza». Spiega Giuseppe Giallanza, Rsu della Slc-Cgil di Accenture: «Tutto è nato per caso, quest'estate, quando la vertenza sembrava arenata. Eravamo scoraggiati. Vanessa Riina aveva da poco creato una pagina Facebook con l'astag #262acasa. Una nostra ex collega, Giusy Piva, trovandosi in vacanza a Parigi, ha scattato una foto della Torre Eiffel applicandovi l'astag e ce l'ha inviata. Trovandola un'ottima idea, ci siamo chiesti: perchè non proporre a tutti di fare dei selfie con l'astag e sostenerci sui social network? È stato un virus, in un crescendo che alla fine ci ha permesso di raggiungere tanti Vip».

La pagina Fb ha in poco tempo raggiunto 11 mila contatti di solidarietà, fra cui 200 Vip, mentre foto e filmati hanno martellato l'opinione pubblica anche su Youtube, Twitter, Instagram e gli altri social più popolari. Fra i Vip, sono giunti i selfie di Lello Analfino, Marco Ligabue, Capareza, Ficarra e Picone, Raoul Bova, Alessandro Gassman, poi Red Ronnie e Jovanotti che li hanno fatti arrivare fino a Beppe Fiorello: «Erano insieme alla Biennale di Venezia - racconta Giallanza - Fiorello alla cena ha scritto su un tovagliolo l'astag e ci ha mandato la foto e ha invita-

to tutti gli ospiti a fare altrettanto. È stata una pioggia di oltre 200 selfie "importanti" in una sola serata».

Così, quando pochi giorni fa in extremis la trattativa si è conclusa con un accordo che trasferisce attività e dipendenti ad Atlanet, una controllata di British Telecom Italia, tutti i contatti hanno inviato le loro congratulazioni, compresi i Vip: sono stati 11.800 complimenti. «E noi abbiamo risposto 11.800 volte "grazie" - dice il sindacalista - però vogliamo organizzare un evento per ringraziare di persona la città, il sindaco Orlando, l'assessore Marano e tutti i followers e i Vip che ci hanno sostenuto».

Su suggerimento di Red Ronnie, l'astag diventerà #262al lavoro: grazie!

La lotta è stata organizzata in modo davvero originale. «Ci siamo divisi i compiti - riferisce Giallanza - si è creata una sorta di redazione: insieme si decideva eventi e interventi, poi c'era chi sui social teneva i contatti con i Vip, chi con i giornalisti, chi con la politica e le istituzioni».

Da giugno è stata un'escalation di eventi tra sindacale, cultura e arte. Quello che forse ha più scosso le coscienze è stato il flash mob in piazza Politeama, tutti con maschere bianche «per simboleggiare - dice Giallanza - che mentre le aziende ci considerano "volti senza faccia", dietro ci sono persone con famiglie, storie, drammi, mutui da pagare. Tutti siamo stati in silenzio, e a turno ciascuno ha letto testi personali sullo stato d'animo di chi si appresta a perdere il posto di lavoro».

Poiché fra i 262 ci sono cabarettisti, attori e artisti, ampio spazio è stato dato alla cultura. Il 22 otto-

bre uno spettacolo al Savio con Sergio Vespertino, Ivan Fiore e tanti altri artisti che hanno prestato gratis la loro opera. Ma anche alle proteste pure: blocchi di via La Malfa e dell'autostrada, l'occupazione della sede fino al tetto, un lavoratore, Giuseppe Palazzolo, che si è incatenato ad oltranza. «L'azienda - racconta Giuseppe Giallanza - era preoccupata: ci raccomandava prudenza per evitare che qualcuno si facesse male».

C'è stato un gemellaggio persino con la vertenza Meridiana: lo scorso 1 novembre da piazza Politeama «Incateniamoci al diritto al lavoro» in contemporanea con altre piazze italiane. Successivamente una fiaccolata è partita da piazza Pretoria, per simboleggiare che il Comune e la città sono stati la loro base, fino alla prefettura, che rappresenta il governo centrale. «Noi lavoratori abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere sfruttando i social network - incalza Giallanza - noi sindacati, anche a livello nazionale, abbiamo tentato in ogni modo di impedire che passasse il messaggio secondo cui nel cambio d'appalto è possibile licenziare e fare deroghe al contratto di lavoro, perchè ciò sarebbe stato devastante per il futuro di 22mila lavoratori dei call center in Sicilia, la più grande fabbrica dell'isola. La campagna mediatica e la serietà delle nostre posizioni ci hanno resi credibili, ed ecco che il sottosegretario al Lavoro, Teresa Bellanova, nell'ultimo incontro ci ha messo la faccia e ha impresso una svolta decisiva alla trattativa».

«Siamo pronti - conclude Giallanza - a dare consulenza e sostegno a chiunque nel settore ne abbia bisogno».

Termini Imerese

ATermini Imerese il 2014 si chiude con un successo e il 2015 si apre con l'attesa del lavoro. In questi giorni 762 operai ex Fiat e Magneti Marelli riceveranno dalla newco Blutec (100% Metec) le lettere di presa in carico. Significa che saranno iscritti nei libri matricola dell'azienda che intende acquisire dal gruppo Fca il ramo d'azienda, per poi rientrare ancora nella cassa integrazione fino all'avvio della produzione, previsto per i primi 200 operai nel 2016. Frattanto lucidano gli attrezzi le imprese edili in attesa dei prevedibili lavori di adeguamento dello stabilimento che, se sarà mantenuta la catena di montaggio per la linea di produzione di 10mila vetture dal 2018, frattanto deve avere allestito un reparto per la produzione di componenti.

In questi giorni è atteso a Termini il capo del personale della nuova società, sia per visitare il sito industriale, sia per una presa di contatto con istituzioni, sindacati e maestranze, in vista del passaggio di consegne dello stabilimento ex Fiat da Fca a Blutec. Agli inizi del prossimo mese Invitalia, advisor del ministero dello Sviluppo economico, completerà l'istruttoria per l'approvazione



LO STABILIMENTO FIAT DI TERMINI IMERESE

A giorni la presa in carico degli addetti, la visita alla fabbrica e il Contratto di sviluppo per il 75% di prestito agevolato

Metec, gruppo da 5.000 dipendenti porta la luce ai 1.100 cassintegrati ex Fiat

del Contratto di sviluppo e la concessione delle agevolazioni pubbliche. Il gruppo Metec, attivo nella progettazione e produzione di componentistica per vari settori in Italia e all'estero con 5mila dipendenti, a differenza dei tanti (industriali e non) che si sono visti in questi ultimi anni, venendo a Termini non compie un passo più lungo della gamba né è a caccia di contributi pubblici. Infatti, per l'investimento programmato in Sicilia di quasi 300 milioni di euro in quattro anni non chiede contributi a fondo perduto, ma solo un finanziamento agevolato pari al 75% del proprio investimento. Insomma, un vero operatore industriale che programma e non spreca.

Nella città dove ormai un caffè al bar si divideva in quattro aspettando il peggio, adesso nelle famiglie è tornata la luce; e il Natale per la prima volta ha unito solidarietà a gioia. Il nome nuovo

che ha riaperto la speranza è quello di Cosimo Di Corsi, A. d. della Metec.

A valutare questo operatore, definito solido e pronto ad investire a Termini Imerese per riaprire la fabbrica ex Fiat, è stata Invitalia. Il ministero dello Sviluppo economico ha esplorato questa opportunità a pochi giorni dal licenziamento collettivo dei 1.100 addetti del distretto automotive.

Sono trascorsi tre anni da quando, chiusi definitivamente i cancelli dello stabilimento di viale Primo Maggio, si firmò un Accordo di programma che prevedeva sette progetti per un investimento complessivo privato di un miliardo di euro. Quella che doveva essere la manna per la rinascita di Termini e di tutto il comprensorio si è sciolta poco dopo, per via di vicende giudiziarie che hanno colpito alcuni soggetti, e dell'insussistenza finanziaria di altri. Allora era ministro dello Sviluppo

economico Paolo Romani e si erano fatti avanti contemporaneamente la De Tommaso di Grugliasco e la Cape del finanziere siciliano Simone Cimino in joint con gli indiani della Reva.

Tramontato questo scenario, numerose le cordate e le trattative che poi si sono dissolte: i cinesi della Chery, la Dr Motors di Di Risio, gli svizzeri della Radiomarelli e tanti altri ancora, fino all'ultimo tentativo della Grifa che non ha superato il primo esame di valutazione.

Meschine le sortite dei politici di turno che in questi tre anni hanno annunciato con enfasi interessi di improbabili ambasciatori, emissari e agenti; analogamente esecrabili gli attacchi contro il ministero e Invitalia, gli unici che hanno lavorato davvero e in silenzio per dare un futuro serio a quest'area.

M. G.



ALFIO DI MARCO

A 6.300 metri di quota, «la sottile, gelida aria della notte ti entra nei polmoni simile a una lama di ghiaccio che sembra volerli squartare l'anima. Ancora una volta, concentriamo tutte le nostre energie per fare un altro passo, e poi un altro. E poi... Sì, eccoci, ce l'abbiamo fatta: siamo sul tetto del nostro pianeta. Siamo sulla vetta del vulcano ecuadoriano Chimborazo che, trovandosi lungo la linea dell'equatore, è il punto della Terra più vicino alle stelle. Un brivido ci scuote. No, adesso non è il freddo: è l'emozione d'essere riusciti nell'impresa. Non è stato facile, ma ce l'abbiamo fatta».

Sono stanchi, tuttavia entusiasti Orazio Miceli e Pietro La Rosa, i due alpinisti catanesi, dell'associazione Etna nel Mondo, che in appena due settimane in Ecuador sono riusciti nell'impresa di scalare tre fra i vulcani più alti del pianeta: il Chimborazo, appunto, il Cotopaxi (5.872 metri sul livello del mare) e l'irroso Tungurahua (Gola Ardente), 5.023 metri, chiamato così in lingua quechua a causa delle sue violente eruzioni. Sono stati giorni difficili, impegnativi, ma alla fine per i due alpinisti catanesi il giusto compenso: la piena riuscita della spedizione.

«Come spesso accade in queste occasioni - racconta adesso Pietro La Rosa - al nostro arrivo in Ecuador abbiamo trovato qualche sorpresa poco piacevole, ma siamo riusciti a risolvere tutto e alla fine le cose sono andate nel migliore dei modi. Cominciamo dall'inizio, quando, appena sbarcati, ci è stato comunicato che la nostra guida aveva dato forfait. Una bella mazzata... Ma non ci siamo persi d'animo. Abbiamo pianificato un nuovo programma di lavoro, ci siamo messi alla ricerca di una nuova guida e al contempo abbiamo iniziato l'operazione acclimatamento. Questo ci ha portati ad affrontare subito la scalata del vulcano Pichincha, di "soli" 4.700 metri, ma difficile da sfidare. È stato un buon allenamento al termine del quale abbiamo fatto rientro a Quito. Una volta in città, abbiamo avuto la conferma che non c'erano guide disponibili per la missione vera e propria. A quel punto, abbiamo deciso di trasferirci nel paese di Latacunga, per proseguire i nostri allenamenti sul vulcano Chilo-taia».

«Questo vulcano - aggiunge Orazio Miceli - è un altro 4.000, ma la sua caratteristica più marcata è il lago che si è formato all'interno della sua caldera. Un'altra bella impresa, ma il fiato e il passo adesso erano più sciolti e la fatica è stata compensata dagli scorcii mozzafiato che si spalancavano davanti ai nostri occhi. Al rientro a Latacunga ad attenderci c'era finalmente la lieta notizia: una guida del posto si era messa a nostra completa disposizione per accompagnarci sul Cotopaxi. È stato così che, l'indomani

L'impresa. «Così abbiamo scalato tre vulcani fra i più alti del pianeta»

Chimborazo, Cotopaxi e Tungurahua: il tris in Ecuador dei catanesi Miceli e La Rosa

mattina, fatti i bagagli, abbiamo raggiunto l'omonimo parco naturale e abbiamo proseguito gli allenamenti di acclimatamento sul Ruminau, un vulcano di 4.800 metri. Con il rifugio José Ribas chiuso per restauri, siamo stati però costretti a ridiscendere sino a quota 3.000 dove abbiamo montato il campo base. Da qui, l'indomani notte, siamo partiti per scalare il Cotopaxi».

«Si parte, ma il tempo non è dalla nostra - racconta a sua volta Pietro La Rosa -: un forte vento spira da Nord e il percorso è costellato da spessi lastroni di ghiaccio. Procediamo ugualmente, raggiungendo prima quota 4.500 e poi, finalmente, la fatidica quota 5.000. Erano cinque anni che non respiravamo l'aria sottile dei 5.000 e la fatica si fa sentire ancora di più. Con essa però aumenta anche la voglia di arrivare in cima, così le gambe spingono e i polmoni vanno come stantuffi. Via via che ci si avvicina alla vetta, il percorso si fa sempre più ripido, ma noi siamo decisi a non mollare e continuiamo ad avanzare a piccoli passi. Alla fine, lo spettacolo magnifico della vetta. Un quadro vulcanico che ci ricorda molto la nostra montagna, l'Etna, e la commozione ci prende alla gola, mentre gli occhi si colmano di lacrime...».

«Scattate le foto di rito, cominciamo la discesa che non è meno faticosa della scalata: il percorso, infatti, è pieno di insidie, a cominciare dalle decine di crepacci che si apro-

no un po' ovunque sotto la neve. Ma ci fidiamo della nostra guida che conosce la montagna come le sue tasche. Al termine di una marcia di ore, siamo di nuovo al campo base. Da qui veloci verso Latacunga dove ci concediamo un paio di giorni di meritato riposo».

«Recuperate le forze - riprende Orazio Miceli - pianifichiamo la scalata al Chimborazo. Fatti i bagagli ci spostiamo in autobus - che sono comodi e viaggiano in orario - e raggiungiamo il centro abitato di Banos de Agua Santa. Nuova pianificazione e via, verso la scalata. Il campo base è previsto a quota 4.800, nel rifugio Carel. Ma quando arriviamo, scopriamo che anche questa struttura è chiusa per restauri. Non resta che arrangiarsi, cercando di accelerare i tempi. Per questo motivo anticipiamo la partenza alle 22,30. Ormai l'acclimatamento è al top e le gambe rispondono bene. È così che, una dopo l'altra, superiamo tutte le asperità che il Chimborazo ci para davanti. Non possiamo fermarci: ormai la vetta è lì, a un passo. E quando la raggiungiamo, abbiamo davvero la sensazione di toccare le stelle con le mani... Il tempo a disposizione tuttavia non è molto. Fatte le foto di rito, iniziamo la discesa nel corso della quale dobbiamo superare anche passaggi di terzo grado, con pareti verticali da affrontare solo in cordata. E poi ci sono le frane: ne abbiamo sentito alcune

venire giù non lontano da noi... Alla fine, comunque, raggiungiamo il campo base da dove ripartiamo alla volta di Banos».

«Una volta in città - dice a sua volta Pietro La Rosa - ci diamo un po' alla pazzia gioia per festeggiare. E, mentre siamo lì a brindare all'impresa, ci viene una nuova idea: in linea d'aria, non siamo distanti dal Tungurahua, uno dei vulcani attivi più violenti dell'Ecuador. Perché non fare tris? Ci organizziamo, ma stavolta stando attenti a non spargere la voce perché sul Tungurahua, vista la sua pericolosità, è proibito salire sopra i 2.900 metri. Dai 3.000 in avanti, ci ritroviamo infatti a incunearci lungo tunnel tortuosi e fangosi, nel fitto di una vegetazione insidiosa».

«Giungiamo a quota 3.800 dove c'è un rifugio semidistrutto dall'ultima eruzione. Il posto mette paura: il rifugio è proprio ai piedi del grande cono che sembra volerlo inghiottire da un momento all'altro. Noi andiamo oltre, sino a raggiungere una distesa sabbiosa avvolta da una fitta nebbia. Ma a 4.800 la nebbia si dirada e lo spettacolo che ci ritroviamo davanti toglie il fiato, mentre numerose fumarole ci riportano alla mente gli scenari tipici dell'Etna. Sì, abbiamo conquistato anche il Tungurahua e adesso possiamo ridiscendere a valle».

«Una volta in albergo, ci abbracciamo ancora, felici. Etna nel mondo ha fatto di nuovo centro. E noi ne siamo orgogliosi».

COTOPAXI. È un vulcano delle Ande, alto 5.872 m, a 50 km dalla capitale Quito. Ha la forma di un cono perfetto. Il nome significa "Collo della Luna".
CHIMBORAZO. La cima più alta (6.310 m.) 180 km a sud di Quito. L'ultima eruzione 10 mila anni fa.
TUNGURAHUA. Alto 5.023 m, uno dei vulcani più attivi in Ecuador. Il nome significa "gola ardente" (o gola di fuoco).

I DUE PROTAGONISTI

Orazio Miceli e Pietro La Rosa, protagonisti dell'impresa alpina in Ecuador, sono due dei componenti dell'associazione sportiva Etna nel mondo. Vediamo da vicino i loro profili.
ORAZIO MICELI. Nicolosita, 51 anni, capo spedizione. Alpinista per passione. Operatore di soccorso alpino del Cnsas, ha scalato numerose cime di rilievo tra cui il Kilimangiaro e il Monte Bianco. Pratica scialpinismo sulle Dolomiti e sull'Etna. Nel 2008 è stato protagonista con lo sleedog oltre il Circolo Polare Artico, nella Lapponia svedese. Poi è stato sull'Elbrus, gigante del Caucaso, e sull'Ojos del Salado, un vulcano di 6.891 che si leva a cavallo tra Cile e Argentina.
PIETRO LA ROSA. Nicolosita, 43 anni, vice capo spedizione. Guida vulcanologica del Collegio regionale delle Guide alpine e vulcanologiche della Sicilia. Lavora sull'Etna con la cooperativa "Gruppo Guide alpine Etna Sud", con sede a Nicolosita. Iscritto al Cai e volontario Cnsas, da sempre è appassionato della montagna che frequenta sin da piccolo. Pratica numerose attività sportive: dallo sci da discesa e fondo all'alpinismo, arrampicata, mountain bike, ski roll. Un'altra delle sue grandi passioni è il motociclismo (specialità enduro) che pratica ormai da anni (importanti le vittorie conseguite a livello nazionale e regionale).

A. D. M.

E pensare che una volta il telefonino serviva solo per telefonare...

feder
CELL PHONE ACCESSORIES
www.feder.it



IL 2014 SECONDO TOTÒ CALÌ



CATANIA ADDIO ALLA SERIE A
Dopo otto anni consecutivi in Serie A, il Calcio Catania retrocede nella serie cadetta al termine di un campionato in cui ha occupato a lungo l'ultima posizione in classifica; a nulla vale il risveglio nelle ultime giornate



CRISI E NUOVE REGOLE: ADDIO AL POSTO FISSO. Tutte le ricerche del 2014 concordano nel dire che lo scenario occupazionale, in Italia e a maggior ragione in Sicilia, è profondamente cambiato. Un enorme solco generazionale, con i giovani lontanissimi dalle opportunità avute dai loro genitori. Ogni 100 contratti, infatti, appena 15 sono a tempo indeterminato; tutto il resto è precario, flessibile a termine. E a dicembre il Jobs Act chiude il conto, fra le polemiche dei sindacati



IN SICILIA PIÙ DEFIBRILLATORI PER TUTTI
Promessi a luglio, annunciati a ottobre e in arrivo in queste settimane: negli uffici pubblici della Sicilia, su iniziativa dell'assessorato regionale alla Salute, distribuiti 310 defibrillatori salvavita



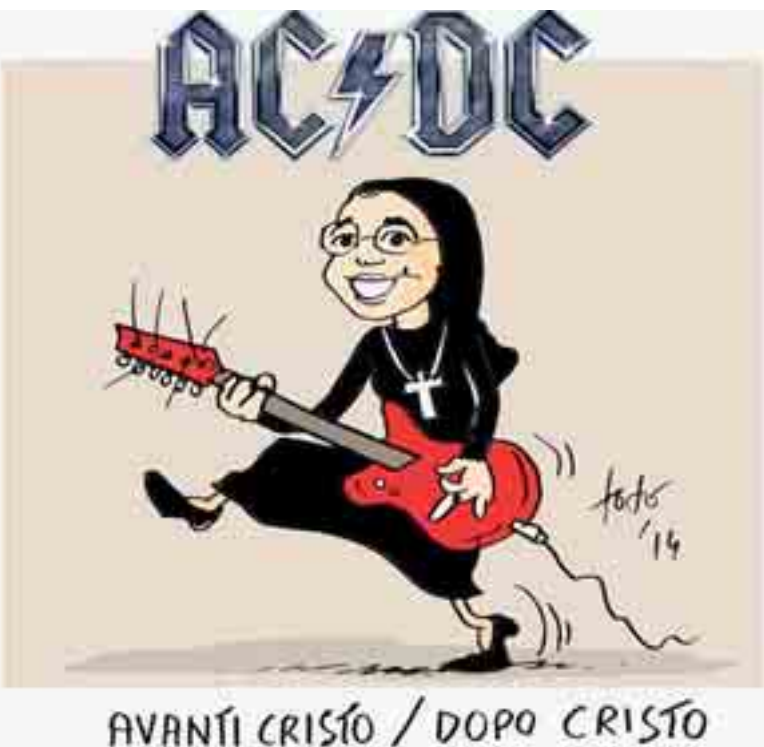
FRA DEFAULT E MIRACOLI
In un anno in cui più volte s'è parlato di commissariamento della Regione a causa del pesante indebitamento, alla fine il Crocetta-ter - con l'accordo del governo nazionale - ha messo fine ai "rumors". Ma per aggiustare i conti si aspetta un miracolo...

MARIJUANA TERAPEUTICA
A settembre viene siglato un accordo fra i ministeri della Salute e della Difesa per un progetto pilota: produrre cannabis a uso curativo in uno stabilimento farmaceutico militare in Toscana



SUOR CRISTINA SUPERSTAR
Suor Cristina, all'anagrafe Scuccia, orsolina di Comiso, vince "The Voice of Italy". E dopo il talent conquista il mondo con il suo primo album

IL CAVALIERE AI SERVIZI SOCIALI
Silvio Berlusconi a maggio comincia a scontare la condanna per il processo Mediaset in un istituto di Cesano Boscone (Milano) dove si trovano malati di Alzheimer



LA BIBLIOTECA
2014 >>>> 2015

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Ciano Sanfilippo
EDITRICE
Domenico Sanfilippo Editore Spa
COORDINAMENTO
Giuseppe Di Fazio
Antonello Piraneo
PROGETTO GRAFICO
Alfredo Zermo
REDAZIONE
Giuseppe Anastasio
CONTRIBUTI DI:
Totò Calì
Ottavio Cappellani
Mariella Caruso
Carmelita Celi
Salvatore De Mauro
Alfio Di Marco
Giovanna Giordano
Michele Guccione
Maria Lombardo
Enzo Minio
Giorgio Romeo
Fabio Russello
Eva Spampinato
Carmelo Vella



Le radici. «Papà della nostra terra ne aveva un'idea agrodolce, a tratti aspra. componeva con un serialismo mediterraneo molto affascinante»



FAMIGLIA DI MUSICISTI

Nato a Palermo nel 1962 da una famiglia di musicisti (il padre Eliodoro è stato un noto compositore), Giovanni Sollima studia violoncello e composizione al conservatorio "Vincenzo Bellini" di Palermo. Fin da giovanissimo collabora con artisti come Claudio Abbado, Giuseppe Sinopoli, Martha Argerich e ben presto si afferma come uno dei più talentuosi strumentisti della scena internazionale. Con il passare del tempo affianca alla carriera da violoncellista quella da compositore. All'interno dei suoi lavori sono spesso presenti temi sociali: nel 1993, a un anno dalla strage di Capaci, lavora assieme ad altri colleghi al "Requiem per le vittime della mafia"; nel 2002 compone le musiche per "Ellis Island", un'opera sul tema dell'immigrazione che ha visto la partecipazione della cantante Elisa. Durante la sua carriera Sollima si è esibito nelle più importanti sale da concerto del mondo - come il teatro alla Scala di Milano, il Massimo di Palermo, la Salle Gaveau di Parigi, la Carnegie Hall di New York - e ha preso parte a numerosi festival internazionali come l'International Music Festival di Istanbul e l'Expo 2010 di Shanghai. Da sempre affascinato dagli artisti del visivo, il violoncellista ha avuto modo di lavorare con Bob Wilson, Alessandro Baricco, Peter Stein, Marco Tullio Giordana, Peter Greenaway, John Turturro e Lasse Gjersten. Assieme a quest'ultimo, nel 2007, realizza il videoclip in 2 parti "Sogno ad Occhi Aperti". Durante il 2013 e il 2014 Sollima è stato "maestro concertatore" al festival salentino della "Notte della Taranta". Il suo interesse verso la musica popolare lo ha portato a inserire frequentemente brani di questo genere nelle scalette dei suoi concerti. Molto attivo anche sul piano della formazione dei giovani, Sollima insegna oggi all'Accademia di Santa Cecilia a Roma e alla Fondazione Romanini di Brescia. Tra i suoi progetti più visionari c'è quello dei "100 violoncelli", una sorta di "laboratorio permanente" nato nel 2012 all'interno del Teatro Valle Occupato di Roma e riproposto in seguito a Milano, Budapest e Torino. Per una selezione all'interno della sua vasta discografia ricordiamo gli album "Works" e "We Were Trees" (pubblicati da Sony) e "Neapolitan Concertos" (edito da "Glossa") un disco che raccoglie tre concerti barocchi inediti del '700 napoletano. Nel 2014 per "Egea" è uscito l'album "Caravaggio".

G. R.

Sollima. La musica senza chiusure di un maestro dal cui violoncello «spesso viene fuori pure la Sicilia»

Bach e Stravinsky ma pure i Pink Floyd e i Nirvana, incantano le contaminazioni del compositore-eccezionale palermitano: «E in momenti inaspettati, ecco l'Isola»

GIORGIO ROMEO

Di «Sicilia nella mia musica ce n'è tanta: c'è quella idealizzata, quella stratificata, quella polverizzata. Papà ne aveva un'idea molto bella, agrodolce, a tratti aspra. Componeva con un serialismo mediterraneo molto affascinante. Questo volto dell'Isola oggi non c'è più e spesso non ce ne accorgiamo. La Sicilia c'è ed è costante, ma non saprei spiegarla: è come se fosse ancora un ventre e viene fuori in momenti inaspettati, il più delle volte quando sono lontano da qui». A parlare è il celebre violoncellista Giovanni Sollima; il 2014 è stato per lui un anno di straordinari successi, iniziato al fianco di Yo-Yo Ma e la Chicago Symphony Orchestra di Riccardo Muti (assieme ai quali ha eseguito la sua "Antidotum Tarantulae XXI") e proseguito poi con una lunga tournée australiana, la riconferma come maestro concertatore al Festival della Taranta e la quarta edizione del suo progetto "100 Cellos" al Regio di Torino.

Incontrato all'indomani del suo ultimo concerto dell'anno - svoltosi domenica scorsa assieme all'Arianna Art Ensemble nella chiesa di San Nicolò l'Arena di Catania per l'Ame - il musicista palermitano ci ha raccontato del suo affascinante rapporto col violoncello e le sette note. «In un certo senso - ci spiega - sono cresciuto con un metodo fuori dal tempo. La scuola del '900 ha voluto una netta separazione tra la figura del compositore e quella dell'esecutore. Io, invece, come i musicisti otto-

centeschi, ho praticato la musica senza nessuna chiusura facendo convivere egregiamente Bach, Stravinsky, i Pink Floyd e i Nirvana».

La "contaminazione" musicale è diventata negli anni per Sollima una costante che lo ha reso molto celebre tanto tra gli appassionati di classica, quanto tra quelli di musica "leggera". Nelle scalette dei suoi concerti, infatti, non è improbabile trovare accanto a una sonata settecentesca di Giovanni Battista Costanzi un brano "grunge" degli anni 90 come "Smell Like Teen Spirit". «La musica dei Nirvana - continua - ha elementi che ricordano molto quella di compositori come John Dowland o Thomas Tallis. Il "ground bass" è concepito come si faceva tra la fine del '500 e l'inizio del '600. Non è cambiato praticamente niente: in più ci sono solo delle sincopi, e nemmeno troppe». Le incursioni di Sollima nel repertorio rock sono anche passate per lo studio di Jimi Hendrix, che il musicista palermitano ama paragonare al seicentesco Domenico Gabrielli: «Entrambi hanno creato del repertorio che esplorasse le possibilità dello strumento». E aggiunge: «Da ragazzino amavo suonare le song di Hendrix e facevo tutto da solo sul violoncello: il basso, la linea di batteria, i riff e il resto. Per riuscirci ho inventato nuove diteggiature e tecniche».

Nel corso degli anni Giovanni Sollima ha avuto modo di collaborare con artisti di primo piano sia del mondo della classica (come Abbado, Sinopoli, Argerich) sia di quello del rock. «Uno dei concerti che più mi ha divertito fare - racconta - è stato assieme a Patti Smith. Ci esibimmo in una chiesa di Berlino in totale libertà, senza scaletta. Uscire fuo-

ri dagli spazi che ti sei costruito ti porta a mettere in discussione tutto, anche per gioco, e per me sono questi i momenti più belli vissuti con i grandi artisti».

Accanto all'attività di esecutore, Sollima ha da sempre affiancato quella di compositore, che negli ultimi anni si è particolarmente intensificata. «Una mia composizione può nascere da diverse circostanze: la letteratura, ad esempio, diventa un modo per studiare meglio qualcosa. Mentre una parte del mio cervello recepisce in maniera "tradizionale" un messaggio, un'altra parte lo incamera in una configurazione sonora che poi metto in pratica».

Particolarmente centrale, per la produzione degli ultimi anni, è poi il tema del viaggio: «Sempre più spesso mi capita di completare le mie musiche tra le nuvole, mentre mi trovo su un volo a lungo raggio. È un po' strano, perché in passato avevo una percezione del viaggio molto diversa. Ovviamente la mia musica risente anche molto delle culture che incontro: quest'anno ho passato molto tempo a Sydney, dove ho conosciuto degli autoctoni che mi hanno regalato tre canti di 15mila anni. La loro particolarità sta nell'aver un tempo di dodici ottavi inverso a quello salentino, che ho avuto modo di approfondire in questi anni grazie alla Notte della Taranta».

In qualità di maestro concertatore, infatti, Sollima ha avuto il compito - per il secondo anno consecutivo - di arrangiare le musiche tradizionali del Salento al concerto della Notte della Taranta di Melpignano (Lecce). «Una bella esperienza - spie-

ga - anche se ha i suoi limiti. Un concerto per 150mila persone diventa un evento rock in cui emergono solo alcuni aspetti della tradizione e in alcuni casi ho avuto l'impressione che i brani venissero quasi massacrati, neutralizzati dalla loro forza sciamanica, arcaica. Per ritrovarla è necessario allora recarsi in giorni normali nei paesi, magari nelle case dove si parla ancora grico da generazioni».

Tra le iniziative più immaginifiche e visionarie ideate da Sollima vi è poi il progetto dei "100 violoncelli", nato nel 2012 presso il Teatro Valle Occupato di Roma con lo scopo di coinvolgere musicisti di provenienze ed età diverse in un grande laboratorio permanente. «Un'esperienza straordinaria. Il primo giorno si sono presentate centinaia di persone: grandi violoncellisti come Enrico Dindo e Rocco Filippini, ma anche moltissimi studenti e pure qualcuno che aveva comprato il violoncello due giorni prima, imparando a strimpellarlo dai video su youtube. Abbiamo organizzato dei flash mob e nel foyer si davano lezioni a chiunque volesse provare l'emozione di suonare un violoncello». Riproposto negli anni successivi a Milano, Budapest e Torino, l'evento è diventato un vero e proprio simbolo della musica aperta e condivisa da tutti. «Con Melozzi dicevamo che quello dei 100 violoncelli era un progetto fondato sull'irrealizzabilità. In questo senso abbiamo fallito. Adesso ci hanno chiesto di rifarlo a Glasgow e Ravenna. Spero che si mantenga questa matrice quasi da "esercito" perché, a volte, serve dare un segnale forte per smuovere le cose. E il sistema musicale ne ha davvero bisogno».

Per la pubblicità su:

LA SICILIA

Catania

Corso Sicilia, 37/43

Tel. 095.7306311

Fax 095.321352

PKS
pksud
concessionaria di pubblicità

Auguri



Tutta la qualità
che esiste su strada.
Da oltre 50 anni al tuo servizio.



BRIDGESTONE

Continental

PIRELLI

BFGoodrich
Focus

DUNLOP

NEXEN
PERFORMANCE TIRES

UNIROYAL

SEMPERIT

Bawun

KENDA
SINCE 1962 TYRES

METZELER
PNEUMATICI PER MOTO

Firestone

Kleber

FORMULA

RIKEN

Infinity

Mitas

GOODYEAR

VENT
TYRES

www.palmeripneumatici.it

VETTURA - SUV - 4x4 - TRASPORTO LEGGERO - MOTO - SCOOTER - QUAD - CARRELLO INDUSTRIALE - AUTOCARRO
MOVIMENTO TERRA AGRICOLTURA - MOTO DA COMPETIZIONE - CAMERE D'ARIA MOUSSE - CERCHI IN LEGA